

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

4200

BRAIDENSE

MILANO

I L

CATONE.
TRAGEDIA

Tradotta dall'Inglese;

A Sua Eccellenza il Sig. Marchese

LUIGI ALBERGATI
SENATORE BOLOGNESE.



IN VENEZIA, MDCCXV.

Appresso Marino Rossetti . In Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



E volessi seguire lo stile ordinario delle dedicatorie, bisognerebbe,
A 2 be,

be, che all'alto merito di Vostra Eccellenza io formassi un ben lungo Panegirico, per il quale ogn'uno, che ha l'onor di conoscer-
vi confesserà, che ne ho una ben grande materia. E che mai non si potrebbe dire delle vostre grandi virtù, della nobiltà del vostro sangue, e del grado eccelso, con il quale la vostra Patria giustamente vi onora?

Ma come che ne la vostra modestia lo soffrirebbe, ne la rozzezza del mio spirito vale per una così grande impresa, di voi non dirò altro, se non che siete uno de più benigni Cavalieri del Mondo.

L'onore che mi donaste in voler esser-
mi Padrone mi ha reso così glorioso, che non ho potuto trattenermi di far sapere al Mondo tutto la mia grande fortuna. Gradite, vi supplico, quest'atto della mia riverenza; ne vi sdegnate che io v'offra una cosa, che è d'altri, non avendo io cosa alcuna di mio, che possa aver il merito d'esser vi offerta. Il mio rispetto, il
mio

mio ossequio, ed il mio cuore già sono vostri sin dal primo momento che ho avuto il bene di veder vi, e di poter con tanta mia gloria vantarmi d'essere

Di V. Eccellenza

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Luigi Riccoboni detto Lelio Comico.

LUIGI RICCOBONI

Al Cortese Lettore.



Ul punto che avevo per le mani la traduzione Francese del bellissimo Catone di M. Addison Inglese per trasportarlo nella nostra lingua ad uso mio, come far foglio ordinariamente da quegl' Idiomi, de quali ho qualche notizia, mi accadde vederne un originale tradotto dal famosissimo Sig. Abate Salvini, e lasciai l'incominciata impresa per servirmi di quello, e porlo subito sul mio Teatro; ma non poca difficoltà mi vi s'oppose, trovandolo così fedelmente dall' Inglese tradotto, e di così purgatissima Toscana lingua, che non così facilmente sarebbe dagli Attori stato concepito, e poco dagli uditori del basso volgo inteso, come non generalmente di questo studio di buona lingua instrutti. Per superare però questa opposizione, e soddisfare il mio desiderio, mi servii di quella licenza, che la consuetudine, e l'abuso del Teatro Italiano mi permettevano, che fu di valermi di parte del Traduttore Italiano, e di parte del Traduttur Francese, e farne una traduzione diversa; Replico che di questa libertà il nostro Teatro Italiano n'è già in possesso anco sopra gl' originali d'Autori viventi, non che di semplici traduzioni, raccordandomi, che ad

un

un Drama d'un eruditissimo nostro Italiano Letterato successe la strana metamorfosi di cangiarsi di titolo, con la mutazione de' nomi, e qualche alterazione ancora ne i versi. Tanto, seguendo l'uso ho io fatto nell'Artaserse di Giulio Agosti, e tanto succederà nelle antiche Italiane Tragedie, che accomodate all'uso presente del Teatro, sono già state da me rappresentate, e fra poco usciranno alla luce. A dar il Catone alla stampa, non mi farei però mai risoluto, se qui dopo la recita non ne avessi avute delle violentissime istanze, e se non avessi già veduto stampato il primo originale del sopra accennato famosissimo Traduttore. Tanto per mia difesa a chi non fosse istrutto del vero, e vivi felice.

Come ti prego a dar favoloso senso alle parole di Dio, Divinità, e simili, così ti scongiuro ad esser cortese, e sofferente per gl'errori, che nella stampa possono esser corsi.

Ove troverai nel principio de' versi le virgole, avverti che ivi si son poste per avvisarti, che quei non si recitano.

PERSONE.

Catone.

Lucio Senatore.

Sempronio Senatore.

Giuba Principe di Numidia.

Siface suo Generale.

Porzio)

Marco) figli di Catone.

Marzia)

Decio Ambasciatore di Cesare.

Lucia figlia di Lucio.

Capi de Congiurati. Soldati Romani, e
Numidi.

*La Scena è in Utica nel Palazzo del
Governatore.*

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porzio. Marco.

Por. **O** Scura è l'alba, ed il mattino è fosco ;
E lento in nubi fuor se n' esce il giorno ;
Il grande, forte, memorabil giorno,
Pregno del fato di Catone, e Roma.
Del chiaro nostro Genitor la morte,
Marco, omai tutti porterebbe al colmo
De la rea civil guerra i mali estremi,
E chiuderia la sanguinosa scena.
„ Cesare più de la metà del Mondo
„ Già ha scaccheggiato; e scorge l'uman genere
„ Scemato da la sua micidial spada.
„ S' egli oltre andasse, mancheria à le nuove
„ Battaglie gente à sostener sue colpe.
Dei! qual ruina ambizion cagiona

Trà le vostr' opre!

Mar. Porzio, la tua fredda

Immobil tempra à rimirar pur vale

Senza turbarfi, a queti lumi, e quasi

Con vista filosofica, e tranquilla

Tanta impietà, tanta perfidia, tanta

Ribellion. Che più? Cesare istesso.

Crucciato io sono, e mi smarrisco, all' ora

Che penso a quel superbo vincitore.

„ Tosto

„ Tosto che il nome suo giunge al mio orecchio ,
 „ Parfalia alla mia vista si presenta .
 „ Veggio calcar l'insultator tiranno
 „ Il lastricato campo di Romani
 „ Cadaveri , e inzuppato in civil strage ,
 „ E di sangue Patrizio andar bagnate
 „ Degl'orgogliosi suoi Cavalli l'unghie .
 „ Funesta ambizion ! Non avvi , ò Porzio ,
 „ Nell'armerie del Ciel Fulmin riposto ,
 „ Di non comune ira di Dio vermiglio ,
 „ Ad abbattere , e struggere quell'uomo ,
 „ Che de la Patria sua su le ruine
 „ Erge , (ò beati Iddii) le sue grandezze ?
Por. Empia , Marco , è cotesta sua grandezza ,
 E ha troppo orror per essere invidiata .
 Quanto del nostro Padre i fatti illustri
 De i mali , che il circondan , fra le nubi ,
 Spuntan brillanti di più chiara luce .
 Di gloria l'incorona il suo soffrire .
 „ Sfortunato , maggior di sua sciagura
 „ Ei combatte costante per la causa
 „ D'onor , virtute , libertate , e Roma ,
 „ Sovra rea testa sol cadde sua spada ,
 „ Ne fa tremare il punitor suo braccio
 „ Fuor che i tiranni , gli oppressori , e gli empj .
Mar. E chi nol fa ? Ma che può far Catone
 Contro ad un Mondo , un vile , e guasto Mondo ,
 Che a Cesar si sommette , e corre al giogo ?
 Di Romana grandezza ei forma in darno
 Pover compendio in Utica respinto :
 E da guardie Numidiche difeso
 Una debole armata , ed un Senato
 Voto dirige , rimasuglio , e avanzo

D'aspre

D'aspre battaglie combattute in vano .
 Oh Ciel ! Tali virtù con tai sventure
 Confondon l'alma . La maligna sorte
 Di sì gran Padre a rinunziar per sempre
 Quasi mi tenta a i saggi suoi precetti .
Por. Del nostro Padre ti rammenta il detto .
 Scure , intrigate son le vie del Cielo ,
 In ciechi laberinti inviluppate .
 Nostro intelletto le rintraccia in darno ,
 Perso , e smarrito nella vana inchiesta .
 „ Ne vede con quant' arte i giri vanno ,
 „ Ne dell'ordin confuso il termin scorge .
Mar. Pensier son questi d'oziosa mente .
 Porzio , se la metà gustato avessi
 Di quel dolor , che l'alma mi trafigge ,
 Freddamente così non parleresti .
 Un mal gradito , e sventurato amore
 Stracciami il petto , e l'altre pene aggrava .
 Oh ! Lucia fosse almeno a me pietosa !
Por. (Non vedi che'l fratello è tuo rivale .
 Vopo è ch'io'l celi : il genio suo conosco .)
 Or Marco , ora al cimento è tua virtude .
 Prova tutta tua forza ; opra ogn'ingegno ;
 Spira nell'alma tua tutto il tuo Padre .
 Vincer l'amor tiranno , e'l cor guardare
 Da quella debil parte , ov' uom più manca ,
 Conquista fia da figlio di Catone .
Mar. Porzio il consiglio , ch'io seguir non posso ,
 Non sana , nè , rinfaccia mia fiacchezza .
 „ Fà , che l'onor comandi di cacciarmi
 „ In guerra trà foltissimi nemici ,
 „ E correr frettoloso à certa morte ;
 „ Vedresti all'or , che Marco non è pigro
 A seguir

„ A seguir gloria, ed a ritrar dal Padre.
 „ Amor non cede ne a ragion, ne ad alta
 „ Ambizion, ne a fete di grandezza.
 „ Alma novella egl'è della stess'alma;
 „ Scalda ogni vena, e batte in ogni polso.
 „ Il sento io qui, disfatto è il mio coraggio.

Por. Mira il giovane Giuba, di Numidia
 Il Prence; Mira con qual cura ei forma
 Se medesimo à la gloria, e la natia
 Fierezza frena, a far vedere attento
 Del nostro Padre in se l'illustre esempio.
 Arde per Marzia à noi sorella, e molto
 N'arde: il dicon suoi sguardi, atti, e sembianti,
 Ma il chiuso foco li divampa in petto.

„ Quand'ei più cresce, ed a sfogarsi aspira,
 „ Sentimento d'onor, desio di fama
 „ Spingon le fiamme a ritornare al core.
 Che? Un Affricano, ed un di Giuba erede
 Rinfaccerà del gran Catone al figlio?
 E potrà al Mondo tutto ancor mostrare
 Una virtù, che in cor Romano manca?

Mar. Porzio non più. Da tue parole io sento
 Passarmi il cor. Quando mai Giuba, ò quando
 Porzio già mai mi trapassaro ancora
 Ne la virtude, ò dell'onor nel corso?

Por. Marco tua generosa indole eccelsa
 Io ben ravviso: che se pur su quella
 Di disonor la minima favilla
 Cada, ella prende foco, e forge in fiamma.

Mar. Chiedo à fraterno amor pietà fraterna.

Por. Il Ciel lo sà, s'io t'ho pietade. Mira
 Or gl'occhi miei: non nuotan essi in pianto?
 „ Ah se il mio cor veder potessi a pieno

„ Tu pe-

„ Tu penar lo vedresti a le tue pene.

Mar. Perche dunque trafiggermi con duri
 Rimproveri così, di blande cure,
 E di pietà consolatrice in vece?

Por. O Marco, se in me fosse all'affannato
 Tuo cor dar calma, e raddolcir tuoi mali,
 Credi il farei, fin di mia vita à costo.

Mar. Ottimo tu fratello, ottimo amico,
 A un turbato perdona, e fiacco core,
 Tosto gonfio in tempesta, e tosto in calma,
 De le passioni scherzo... Ah! Vien Sempronio.
 Di mia fiacchezza ei testimon non fia. *Parte*

S C E N A S E C O N D A .

Sempronio . Porzio .

Sem. (**C**ongiure non più tosto han da formarfi,
 Che da eseguirsi. Ogni dimora è rischio.
 Ma Porzio qui? Che vorrà mai? Di questo
 Giovane la gran flemma è mia gran noja.
 Diffimular m'è duopo, e ragionare
 In stran linguaggio, e dal mio cor diverso.)
 Caro Porzio un amplesso, e un altro ancora,
 Fin che liberi fiam; Forse al venturo
 Giorno ciascun di noi ne l'abbracciarci
 Uno schiavo terria frà le sue braccia;
 E questo forse fia l'ultimo sole,
 Che alla Romana libertà risplenda.

Por. In questa sala povera mio Padre
 (Questa mattina il picciol suo Senato
 Avanzi di Farfalia) adunar vuole
 A consultar, se ancora ei possa opporsi

Al

Al torrente, che in giù precipitoso
Roma porta, e i suoi Dei; ò se al fin debba
Cedere il Mondo a Cesare.

Sem. L'aspetto
Può di Caton più che di Roma il fasto
Dar luce, e maestade al suo Senato.
Le sue virtù son nostro onore, e nostra
Fortezza, e pompa. Inspiran esse un sacro
Orror, e fanno Cesare tremare
A la testa de suoi vittoriosi
Eserciti superbi. Ah! s'io potessi,
Caro Porzio, chiamar, qual tu lo chiami,
Padre quest'Uom meraviglioso, e Marzia
La tua Germana, del tuo amico ai voti
Propizia fosse, io mi terrei beato,
E sopra ogni mortale io lo farei.

Por. Aime, Sempronio, e ti par questo il tempo
Di ragionar de le tue fiamme à Marzia,
Or che la vita di suo Padre è in rischio?
Ah! Se'l puoi far, puoi carezzar tu ancora
Una Vestale palida, tremante,
Che già miri spirar la santa fiamma.

Sem. Le meraviglie di tua Stirpe io miro,
E più d'alto stupor rapir mi sento.
Guardati bene, ò Porzio: Il Mondo tutto
Tien gl'occhj suoi sul figlio di Catone.
Il merito paterno a l'Universo
Ti mette in vista, e al più bel giorno espone
Ecco le sue virtù, ò i vizj tuoi.

Por. Incolpi con ragion la mia lentezza
Che qui m'invola un sì util tempo. Io parto.
E mentre i Padri del Senato sono
A bilanciar gli eventi de la guerra,

Io de

Io de soldati l'abbattuto ardire
Ergerò con l'amor di libertate,
Col disprezzo di vita. Al loro orecchio
Intonerò la causa de la Patria,
E desterò ciò, che è Romano in loro.
Non è dell'uomo il comandar fortuna,
Ma quel che è più, Sempronio, è il meritarla.

S C E N A T E R Z A.

Sempronio solo.

MAledetto garzon! Come suo Padre
Contrafà egli, e'l sentenzioso affetta?
Stupisco, che Siface ancor non giunga.
Il suo genio Affricano atto lo rende
Ad ogni scelleraggine; ma troppo
E pigro, a ogni momento vopo ha di sprone.
Caton mi hà offeso. Egli a miei voti ardenti
Ricusò Marzia. I suoi disastri, e mali
Ostacol fanno alla mia spene altera.
Il favore di Cesare, che puote
Far degl'amici suoi grande il destino,
Alzerà me di Roma a i primi onori.
S'io tradisco Caton, Marzia sua figlia
Sarà mio premio. Må Siface viene.

S C E N A Q U A R T A.

Siface. Sempronio.

Sif. **S**Empronio, tutto è presto: I miei Numidi
Tutti hò tentati ad uno, ad uno, e pronti
Sono

Sono ad ammutinarsi, e prender l'armi.
De l'austera di Cato disciplina
Fan tutti alto lamento, e attendon solo,
Per cambiar di Padrone, il primo cenno.

Sem. Non v'ha tempo da perdere, o Siface;
Mentre ch'uom parla il vincitor s'appressa,
E ogni momento sopra noi s'avanza.
L'attività di Cesar non conosci,
Che con tremendo corso lo precipita
Di Guerra in Guerra. In van formò Natura
Montagne, e Mari à opporsi al suo passaggio.
„ Ei formonta in sua marcia, e varca tutto.
„ Spianansi avanti à lui Pirene, ed Alpi.
„ Per mezzo i venti, e l'onde, e le tempeste
„ La via si fa bramoso di battaglia.

Un giorno più porrà à nostre porte.
Ma del giovane Giuba e che mi rechi?
L'hai guadagnato? Un tal servizio, o quanto
Darà a Cesar più gioja, a te più bene!

Sif. Ahime, Sempronio, ahime! Giuba è perduto,
E irreparabilmente egli è perduto.
Son tutti i suoi pensier delle virtuti
Pieni di Cato: Io qui l'attendo in breve.
Vo ritentar se vincer posso ancora
Quelle massime dure, e pertinaci
Di fe, di onore, e di non so quai sogni,
Che l'indole Numidica gli han guasta,
E tutta l'alma sua tinta, ed infetta.

Sem. Le più forti ragioni, ond'ei fia vinto,
Imprimigli nel cor. S'ei si rendesse,
Or che Giuba suo Padre uscì di vita,
Ne le mani di Cesare porrebbe
L'Africa tutta, e lo faria Signore

De la

De la metà de l'infocata Zona.

Sif. Ma Sempronio egl'è ver ch'oggi il Senato
Vostro si adunerà? Sii ben guardingo.
Cato è d'occhi sì acuti, e penetranti,
Ch'egli si accorgerà di nostre frodi,
Quando ben non le cuopra arte, ed ingegno.

Sem. A me lasciane il peso: asconder voglio
Sotto la passione i miei pensieri.

Questa è la strada più sicura: io voglio
Contra Cesar per Roma, e per mia Patria
Alto gridar, fin che il Senato io scuota.
Le fredde Ippocrisie son moda antica,
E gioco usato. Effer tu vuoi creduto
Sincero? Vesti il simulato zelo
E di rabbia, e di foco, e di furore.

Sif. Tu puoi certo instruir i vecchi scaltri,
E insegnar frode all'Affricano istesso.

Sem. Per vincer Giuba, io tel ricordo ancora,
Ogni arte impiega, usa ogni industria. In tanto
Vado al Romano Esercito, e m'affretto
A incoraggiar gli ammutinati, e i loro
Odi infiammar, soffiando sotto mano,
Fin che impensati rompan sopra Cato.

„ Vuolsi, Siface, qui celeritate,
„ Quanto angosciosi passano i momenti
„ Fra il nascer di congiure, e l'fin fatale.
„ Oh qual dubbio intervallo, aspro, e tremendo
„ Colmo tutto d'orror, pregno di morte!
„ Da ogni voce dipende la ruina,
„ Da ogni pensier, fin che l'ultimo colpo
„ Termine ponga a perigliosa impresa.

B

SCE-

S C E N A Q U I N T A .

Siface solo.

Tentar vò, se a ragione io posso ancora
 Ridurre questo giovane ostinato,
 E fargli in fine dispregiar Catone.
 Il tempo è breve. Cesare è vicino
 A cader.... ma ecco Giuba, e viene a tempo.

S C E N A S E S T A .

Giuba, Siface.

Giu. **S**iface, io godo d'incontrarti solo.
 T'osservai poco fa turbato in vista,
 Di cure nuvolose oscuro il volto.
 Dimmi, Siface, io ti scongiuro, e quali
 Pensieri ti contristano la fronte,
 E gir fan freddo sul tuo Prence il guardo?

Sif. Non son atto a celare i miei pensieri;
 Ne può splendere in viso il mio semblante
 Quando affiso è nel cor grave sconforto.
 Non ho ancor tanto dal Romano appreso.

Giu. Perche contra i Sovrani de la terra
 Perche tai voci ingiuriose avventi?
 L'uman gener non vedi avanti a loro
 Prostrato confessar l'alto valore?
 „ Tra i deserti del'Affrica, e le nostre
 „ Rupi ignude, arse arene, avvi nazione,
 „ Che al Roman nome non paventi, e tremi?

Sif. O Dei! Qual merito è quel, ch'alzi cotesto

Po-

Popolo sopra i figli di Numidia?
 Con maggior forza tendon effi l'arco,
 O vola più velocemente al fegno
 Dardo lanciato da Romano braccio?

„ Chi come l'agile Affricano ferma
 „ Il feroce destriero, o lo maneggia?
 „ Chi meglio in truppe guida gli Elefanti.
 „ Ammaestrati, carichi di guerra?
 „ Queste son, Prence mio, queste son l'arti
 „ Per cui non cede la tua Zama à Roma.

Giu. Arti son queste di vil lega, e sono
 Forza, e perfezion d'ossa, e di nervi.
 Più alto mira un anima Romana,
 A formar rozzo, e mal pulito mondo,
 E sottoporlo al freno delle leggi,
 E render l'uomo a l'uom mite, ed amico,
 „ Con fenno, disciplina, e nobil arti
 „ Domesticar selvaggi, e ornar la vita.
 „ Tai virtù splendor fan natura umana:
 „ Riforman l'alma, e i barbari fan uomini.

Sif. O Ciel! Che sofferenza! D'un uom vecchio
 Sia scusato il calor. Quali son queste
 Mirabil arti, e Romana vernice,
 E pulito contegno, che cotanto
 Fan domestico l'uomo, e'l fan civile?
 „ Buone non son, che a mascherar gli affetti,
 „ A fare il volto traditor del core,
 „ A frenar la natia voga dell'alma,
 „ E in altre creature a trasformarci
 „ Contro il disegno di Natura, e Dio.

Giu. „ Volgi a Caton, perche tu taccia, il guardo.
 „ In lui rimira, quanto presso a Dio
 „ Virtù Romana inalza un uom mortale.

B 2

„ Per

„ Per gli amici sollecito, indulgente,
 „ A se stesso severo, il sonno niega,
 „ Il riposo, ed il comodo, ed il cibo.
 „ Colla sete combatte, e colla fame,
 „ Collo stento, col caldo, e quando ancora
 „ Ogni grandezza, ogni piacer del mondo,
 „ S' offerisse a lui, pompa, diletto, e tutto
 „ La sua austera Virtù rigetterebbe.
Sif. „ Affricano non è, credimi Prence,
 „ Che varchi nostre vaste erme contrade
 „ Di preda in traccia, e di suo arco viva,
 „ Che tai virtù meglio non metta in opra:
 „ Rozzo mangia ciò che gli dà la caccia;
 „ Nel corrente Ruscel trassi la sete:
 „ Tutto 'l dì stenta, e quando vien la notte
 „ Gettasi su la prima amica Ripa,
 „ O sovra rupe la sua testa posa
 „ In fino a giorno: poscia fresco ei forge
 „ A proseguir suo gioco; e se'l vegnente
 „ Giorno fia, ch' egli trovi un nuovo pasto,
 „ O scaturire un non gustato fonte,
 „ Gli Dei ne loda, e credesi beato
 „ Al par di quei, che tranno i giorni in lusso.
Giu. „ Mal prevenuto tu non fai, Siface
 „ Ben ravisar quelle virtù, che sono
 „ Figlie dell'ignoranza, da quell' altre,
 „ Che figlie son d' elezione umana,
 „ Ne dal Bruto distinguer sai l' Eroe.
 „ Ma posto che con egual gloria sprezzi
 „ Altri i piaceri, e il lusinghevol senso,
 „ Ove, ove mai si troverà un Catone
 „ Nel suo dolore maestoso, e grande?
 „ Dei! con qual fermo, e valoroso core

„ In

„ In mezzo alle sciagure egli trionfa.
 „ Sotto l'incarco de suoi guai s'inalza,
 „ E di quel peso ne ringrazia i Numi.
Sif. Orgoglio è questo, e vanità Romana
 Da lor, credo, chiamata Stoicismo.
 Se il Rè tuo Padre avuto non avesse
 Un sì alto concetto del Romano
 Valore, e de la causa di Catone,
 Non faria senza onor così caduto
 Sotto ferro servil; ne le sue truppe
 Sconfitte giacerian su gli arenosi
 Campi Affricani, carichi di ferite,
 A ingrassar gli Avoltoi de la Numidia.
Giu. Perche vuoi rinovar mia pena atroce?
 Chiamami al pianto di mio Padre il nome?
Sif. Oh profittasti delle sue sciagure?
Giu. Che vuoi ch'io faccia?
Sif. Abbandonar Catone.
Giu. Perderei con Catone un altro Padre,
Sif. Intendo. E questo il nodo, che ti lega.
 Brami chiamarlo Padre; e sul tuo core
 Hanno i vezzi di Marzia alta possanza.
 Questi son gl'avvocati di Catone,
 Ed a consigli miei sordo ti fanno.
Giu. Il tuo zelo, Siface, esce importuno.
 Fin qui di vaneggiare io ti hò permesso,
 E parlar alto. Ora a frenarlo impara,
 Ne da i limiti uscir, ch'io ti prescrivo.
Sif. Sir, non usò sì meco il tuo gran Padre.
 Lasso! egli è morto; Ed obliar tu puoi
 I teneri dolori, e le trafitte
 Di Natura, ed i cari abbracciamenti,
 Ch'egli ti diede nell'estremo addio!

B 3

„ Per

„ Per me, fia d' uopo accarezzar la dolce
 „ Trista rammemoranza, onde ne fente
 „ Tormento in uno, e compiacenza l' alma.
 Il buon vecchio al partir la man mi strinse
 (Gli occhi pieni di pianto) e sospirando
 Dissemi: abbi deh cura del mio figlio,
 E' l gonfiato dolor così ferrollo,
 Ch' egli più non poteo formar parola.
Giu. Lasso! il racconto tuo mi strugge l' alma
 Ottimo Padre! I grati miei doveri
 Come adempir ver lui, come poss' io?
Sif. Come? in te stesso i suoi consigli osserva.
Giu. Questi fur di seguir gl' indrizzi tuoi.
 Col più libero dir dunque, ò Siface,
 Bravami. Sfoga pur tutto il tuo sdegno.
 A l' impeto di lui starommi cheto,
 „ E tranquillo qual Mar di state in calma,
 „ Quando ne pure un venticel l' increspa.
Sif. Prence, il mio sol pensiero è tua salvezza.
Giu. Credolo; ma qual via per esser salvo?
Sif. De i Nemici di Cesar fuggi il fato.
Giu. Sdegnò farlo mio Padre.
Sif. E n' ebbe morte.
Giu. Mille volte morrei, che fare oltraggio
 All' onor mio.
Sif. Di all' amor tuo più tosto.
Giu. Ne hò già data parola. Io mi sto cheto.
 Ma a che sforzarmi a confessar la fiamma
 Chiusa gran tempo, e ch'io celar pur voglio?
Sif. Prence, il vincer Amore è forte cosa,
 Ma romperlo è leggiera, e divertirlo.
 Lontananza lo sana, od altro amore
 Accende un altra fiamma, e estingue quella.

Le Da-

Le Dame a la Real Corte di Zama
 Splendono accese d' un più bel vermiglio.
 „ Il sol, che fu lor teste il Cocchio gira,
 „ Le guance tinge in più vivace foco.
 „ Queste se con lor fossi, ò mio Signore,
 „ Ti fariano obliar quelle del Norte.
Giu. Fattezze, ò colorito io non ammiro.
 Saziassi tosto di beltà l' amante,
 E appassita, ed insipida gli viene.
 La casta Marzia il sesso suo formonta.
 E' bella ancor: divinamente bella
 Ma interna grandezza, schietto senno,
 Santi costumi crescono i suoi vezzi.
 Spira Catone in sue parole, ed atti,
 „ Mentre dolci lusinghe, e dolce riso
 „ Albergan nel suo volto, ed avvenenti
 „ Grazie temprando vanno, e raddolcendo
 „ L' austerità delle virtù Paterne.
Sif. Come la lingua tua facil si scioglie
 Ne le sue lodi! Ma prostrato a tuoi
 Piedi ti prego, ben rifletti, e pensa.....
Giu. Siface, oh non è lei! Marzia qua viene,
 E seco vien Lucia, sua dolce amica.
 Palpita forte il cor. Parti, ò Siface.
Sif. Mille maledizion vengano loro.
 Ora costei con una sola occhiata
 Disfarà tutto quel, che ho fabricato.

B 4

SCENA

S C E N A S E T T I M A .

Giuba . Marzia . Lucia .

Giu. **V**ergin leggiadra , oh come tua beltade
La faccia della guerra ammorbidisce ,
E lieto rende ancor lo stesso orrore !
Dal mio seno il dolor fugge a tua vista ,
Spuntar sento novella alba di gioja ,
E Cesare vicino in tanto oblio .

Mar. M'incresceria veder , giovane Prence ,
Che de i pensieri tuoi lentasse l'arco
La mia presenza , e gl'impigrisse all'armi :
Mentre caldo di strage il vincitore
Alto minaccia , e si t'aspetta al campo .

Giu. Concedimi sperar Marzia , che i tuoi
Voti cortesi , e generose cure
M'accompagnino franco alla battaglia .
Questo pensier darà novello al braccio
Vigore , e forza , e più funesti , e gravi
Cadranno i colpi miei sul fier nemico .

Mar. E gli amici di Roma , e chi combatte
Per la causa miglior , per la più giusta ,
E chi ha l'amor de i Numi , e di Catone ,
Avrà sempre di Marzia i preghi , e i voti .

Giu. Per meritar le tue pietose cure ,
Sempre fiso starà Giuba in tuo Padre ,
Tutte sue illustri doti ad una ad una
Trapiantando in se stesso , in fin che giunga
A simile splendor .

Mar. Già mai mio Padre
Non avrebbe in un tempo , come questo ,

Lo-

Logorato il suo spirito in parole ,
Ne perduto già mai sì bei momenti .

Giu. I rimproveri tuoi son giusti , o bella
Vergine , e faggia . A le mie truppe io vado
Col valor di Catone a infiammar l'alme .
Io Duce lor , quando in feroce aspetto
La battaglia schierata si presenti ,
Fiso ne la tua idea terrò il pensiero ;
E nel più folto della dura zuffa
Solo mi sovverrà quai fasti egregi
Deggian fregiare un amator , che al casto
Amor di Marzia , e alla sua stima aspira .

S C E N A O T T A V A .

Lucia . Marzia .

Luc. **M**arzia tu sei troppo severa . E come
Il cor sofferse di sgridar sì forte
E di scacciar con aria così torva
Un sì gentile , e valoroso Prence ,
Prence , che t'ama più della sua vita ?

Mar. E perche m'ama appunto , io lo discaccio !
L'aria , la voce , il guardo , il nobil core
Parlan per lui con tal possente incanto
Che d'udirlo , e mirarlo io pur non oso .

Luc. Perche far fronte ad un sì dolce affetto ?
Perche indurare a tanti vezzi il core ?

Mar. E che ? Lucia , vuoi tu , ch'io mi disfaccia
In piacevoli sogni , e in folli amori ,
Or che in cimento è di Caton la vita ?
„ Armato di furore , e di vendetta
„ Cesare viene , e di mio Padre il capo

„ E

„ E de fulmini suoi l' unica meta.

„ Un sì giusto spavento occupa tutti,

„ E in se li riconcentra i miei pensieri.

Luc. In mezzo a tanti miei penosi affanni

Perche à me non è data egual fermezza?

„ Femmi Natura di più molle pasta,

„ Co più teneri affetti infievolimmi,

„ E caricò sopra il mio debil sesso,

„ Talche amore, e pietà stringonmi à gara.

Mar. Lucia le cure tue fida al mio cuore,

Mettimi a parte de tuoi gravi affanni.

Dimmi, chi desta in te sì rio conflitto?

Luc. Non arrossisco in nominar gl' illustri

Fratri di Marzia, e di Catone i figli.

Mar. „ Con la loro germana ambo in amarti

„ Vanno del pari; Ambo del par sovente

„ Hanno le loro fiamme à me suate.

„ Dimmi, per qual di lor sei più indulgente?

„ Bramo saperlo, e pur d'udirlo io temo.

Luc. „ Di tu per qual di lor sono i tuoi voti?

Mar. „ Ne per l'un, ne per l' altro: anzi per ambi.

„ Di Marzia ne le breme hanno egual parte,

„ E egualmente dividon la sorella.

„ E Lucia in tanto qual di loro elegge?

Luc. „ Ne la mia stima ambo son grandi, o Marzia:

„ Ma nel mio amor... perche vuoi tu, ch'io l'dica?

„ Ben fai come sia cieco, e folle amore,

„ Il qual né sa perche vuole, e disvuole.

Mar. Trammi, o cara di pena, e qual, deh dimmi,

Appellar deggia il mio fratel felice?

Luc. Se fosse Porzio, men daresti biasmo?

Tu Porzio, tu l' alma di sen m' hai tratta.

Con qual leggiadra tenerezza egli ama!

Con

Con qual grazia e' sospira! E come in lui

Verità, cortesia, maschia dolcezza

Puliscon le parole, ed i pensieri?

Fervido è Marco; e impetuosi troppo

Son anco i suoi più teneri lamenti.

„ Un segreto timor provo in udirlo,

„ E tremo al caldo suo genio feroce.

Mar. Povero Marco! perche sì cacciarlo?

La metà del suo amor, Lucia, non sai.

Quando ei parla di te, suo core avampa,

E in ciascun detto suo l' alma esce fuore.

„ Ne i pensier, voci, sguardi egli vaneggia.

„ O sventurato! quante a lui nel seno

„ La tua freddezza sveglia tempeste!

„ L'esito io temo.

Luc. Io sto per dir che tratti

Contro Porzio la causa.

Mar. Il Ciel lo tolga.

Se Porzio fosse l' infelice amante,

La pietà, che hò per l' altro, avrei per esso.

Luc. „ Fuvvi amor di donzella al mio simile?

„ Porzio d' avanti a me dà spesso in pianti,

„ Come del suo rival piangendo il fato.

„ Poi vuol ch' io celi del mio core i moti;

„ Tanto ei teme per Marco i tristi effetti.

Mar. „ Sa quanto facilmente egli s' accende,

„ Ne vuol già mai che'l suo fratel disperì,

„ E i momenti più comodi egli aspetta.

Luc. Troppo tardi m' avveggo: in laberinti

Di mali, e pene inviluppata io sono;

E'l fil d' uscirne io non saprei: Son nata

A por sosopra la tua casa, e a porre

Nel cor de tuoi fratei discordie, e risse.

Tristo

Tristo pensier, che l'alma mi divide!

Mar. Non aggraviamo i nostri mali, o cara.

De le cose gli eventi a Dei lasciamo.

Le nostre vite or torbide di guai

Goder possono ancor tempi più chiari.

Così quando torrente impetuoso,

E folte piogge intorbidan di fango

Limpido Ruscelletto, a poco a poco

Ei se stesso rischiara, e nel suo corso

Più si raffina, e 'l mobil specchio all'ora

De l'acque sue splende tranquillo, e puro

Rinfrescando ogni fior, ch'orna sue rive,

E nuovo Ciel nel suo bel sen ne mostra.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Il Senato radunato.

*Sempronio . Lucio , poi Catone , poi Marco ,
poi Decio .*

Sem. **R**oma in questo Senato ancora ha vita.
Grazie agli eterni Dii. Che fiam gli amici
Di Caton, ci sovvenga, e opriamo in guisa,
Che questo meritiam titolo illustre.

Luc. Tosto qui fia Catone. Udrem da lui
La cagione di nostro assembramento.

Suonan le Trombe .

Udite, ei vien. Custodi Dei di Roma,
Siate a configli suoi, e scorta, e lume.

Catone entra , e prende il suo posto .

Cat. Padri Coscritti, Cesare vicino
Qui ci ha raccolti. Qui già Roma attende
Da noi sua forte. Or come tratteremo
Questo machinator fiero, e superbo?
Sempre Fortuna il segue, e i suoi delitti
Regge, e sostien. Farfalia a lui diè Roma.
Sotto il suo giogo indi piegò l'Egitto,
Ed è di Cesar tutto quanto il Nilo.
Che memorar di Giuba la sconfitta,
E di Scipio la morte? ancor le ardenti

Sab-

Sabbie Numide fumano di fangue.
 Tempo è di decretar qual via si prenda.
 Il Nemico si avvanza, e par che a noi
 Gli aspri deserti anco di Libia invidii.
 Padri, il vostro parer qui a voi si chiede.
 Fissi ancora voi siete a tener forte,
 Ed a pugnar fino a lo spirto estremo?
 O al fin son soggiogati i vostri cori,
 Ed al tempo finistro, e al reo successo
 Son di ceder disposti, e gittar l'armi?
 Sempronio parli.

Sem. Ognor per guerra io parlo.
 O sommi Dei! puote un Roman Senato
 Lungamente trattar, qual de le due
 A sceglier abbia, se virtude, o morte?
 No. Leviamci ad un tratto, armiam di ferro
 Le braccia, il cor d'ardire, e del rimasto
 Campo a la testa ad attaccare andiamo
 Il non appieno vincitor nemico.
 Rompiamo dentro al folto stuol di sue
 Serrate legioni, e carichiamlo
 Con fiero, e duro, e vigoroso affalto.
 Forse un braccio più ch'altri avventuroso
 Trapassandogli il cor, francherà il mondo.
 Andiamo, Padri, andiamo. E Roma, è Roma,
 Che ci chiede soccorso. Vendichiamo
 De i Cittadin le dolorose stragi,
 O del loro destino entriamo a parte.
 „ Mezzo il Senato estinto cadde, e sotto
 „ L'ossa ne ingrassan di Farfaglia i Campi,
 „ Mentre noi seggiam qui deliberando,
 „ O s'all'onor sacrificar la vita,
 „ O pur se trarla in servitù si deggia.

Vergo-

Vergogna! via forgete. I fratri nostri
 Da Farfaglia ci additan lor ferite,
 Ed altamente gridano a battaglia.
 L'ombra del gran Pompeo lenti ci sgrida.
 Quella di Scipio tra noi passa inulta.
Cat. D'impetuoso zel non ci trasporti
 Torrente oltre il confin de la ragione.
 Vera fortezza in grandi imprese appare,
 Cui giustizia difende, e senno guida.
 Tutt'altro è lieve frenesia, e furore.
 Le vite di color, che stringon l'armi
 In difesa di Roma, a nostra cura
 Consegnate non son? Chi ben discerne,
 Non potrà dire, e con ragion, che tratti
 Noi gli abbiamo al macello, e che a la nostra
 Morte mille altre vite abbiam svenate
 Per cader con più gloria, e per dar nome
 A la nostra ruina? or Lucio parli.
Luc. Son per la pace i miei pensier; nol niego.
 Già le nostre discordie han pieno il mondo
 Di vedove, e pupilli. Scitia duolli
 De le nostre ree guerre; e de la terra
 Le più remote parti per le brighe
 Di Roma, quasi a spopolar si vanno.
 Rimettasi la spada, e si risparmi,
 Che ben tempo n'è omai, l'umana gente.
 Padri, Cesar non è, ma son gl'Iddii,
 Gl'Iddii, che ci fan guerra, e che impotenti
 Rendon nostri disegni, e nostri sforzi.
 Sarebbe un contrastar la providenza,
 E un opporsi a i decreti del destino,
 Costringer l'inimico a la battaglia,
 E altr'armi non aver, che cieca rabbia,
 E furor

E furor disperato. Affai dimostro
 Abbiam già per la Patria il nostro amore.
 Sommissione ora mostriamo à i Dei.
 Non a vendicar noi, ma per difesa
 De la Patria comun prese abbiam, l'armi.
 Quando manchi tal fin, non hanno queste
 Ufo ne gloria. A noi le pose in mano
 L'amor di Roma, e a noi lo stesso amore
 Di man le toglie, e un giusto error c'inspira
 Del Roman sangue inutilmente sparso.
 Quel che far potean uomini, è già fatto;
 E saran testimoni, e Cielo, e terra,
 Che se Roma hà a cader, siamo innocenti.

Sem. Di mite ragionar sotto il contegno

a parte a Catone.

Spesso si asconde il tradimento. Io temo
 Di non sò che. Catone, apri ben gl'occhi,
 Sta sull'avviso, e guardati da Lucio.

Cat. Ne troppo osiam, ne diffidiamo troppo.

a parte a Sempronio.

Un smoderato ardir furor diviene,
 Ed il timore in un Senato ammesso
 È il più gran traditor. Fuggiamo entrambi.
 Padri, non sò veder, che i nostri affari
 Sien così disperati. A noi d'intorno
 Ripari abbiamo, e dentro nostre mura
 Truppe son costumate a la fatica,
 D'Affrica a i caldi, ed indurate al sole.
 Lo spazioso Regno di Numidia
 Eccì a le spalle, a sollevarci pronto
 Del suo Principe al cenno. Degli Dei,
 Mentre speme riman, non diffidiamo;
 O se a renderci abbiam, si attenda almeno,
 Che

Che in faccia à la Città Cesare giunga.
 Siam sempre a tempo a chieder le catene,
 E ad accettare un vincitor di Roma:
 Perche affrettar prima del tempo il giogo?
 No: di sua libertà più che si puote,
 Il termine portiam. Liberi, e franchi
 Così un giorno di più farem vivuti.
 Ch'io pera, se di onesta libertade
 Non vale, a mio giudizio, un giorno, un ora,
 Più, che un eternità di servitute.

Entra Marco.

Mar. Padri, in questo momento, mentre ch'io
 Guardo la porta, e qui giunto un Araldo
 Di Cesare dal Campo, e con lui viene
 Il Vecchio Decio Cavalier Romano.
 Egli porta nel volto impazienza,
 Ed a Caton di favellar dimanda.

Cat. Padri, se il permettete egli a noi venga.

Marco parte.

Decio già m'era amico: ora altre mire
 Sciolser quei nodi, e a Cesar l'han congiunto.
 Prenderem da suo avviso le misure.

Entra Decio.

Dec. Salute manda Cesare a Catone.

Cat. Mandassel egli ai fieramente uccisi

Amici di Caton: Saria gradita.

Trattar non ti è commesso col Senato?

Dec. Teco è solo il mio affar. Cesare vede

L'estremità funesta in cui ti trovi.

E come l'alto tuo valor conosce,

Gli cal de la tua vita, e vuol serbarla.

Cat. La mia vita è di Roma al fato unita.

Vuol salvar Cato? Ei la sua Patria salvi.

C Questo.

Questo al tuo Dittator, questo dirai:
Gli dirai, Che Caton sdegna una vita,
Che Cesare ha'l poter d'offrirgli in dono.

Dec. Di Cesare a le leggi finalmente
Roma si è sottomessa, e'l suo Senato.
Que' consoli, e que' Duci or più non sono,
Che arrestar sue conquiste, e suoi trionfi;
Perche amico di Cesare non fia
Catone ancor?

Cat. Lo vietano a Catone
Quelle stesse ragion, che tu mi rechi.
Dec. Catone, io deggio a te parlar da amico.
Mira a la gran borrasca, che si aduna
Sovra il tuo capo, e di scoppiar minaccia.
Altri onori occupar puoi nella patria,
Serbando i tuoi, purchè tu ceda al tempo,
E sia pace tra Cesare, e Catone.
Godranne Roma, e mirerà fra tutti
Per secondo Caton, Cesar per primo.

Cat. Non più, vita non voglio a tal partito.
Dec. Note a Cesare son le tue virtudi.
E però tanto cara è a lui tua vita.
Ei vuol la tua amistà. Tu dinne il prezzo;
E lieto accetterallo.

Cat. Ei dia congedo
Agli eserciti suoi. Renda a la patria
La libertade. I fatti suoi sommetta
A la censura publica, e stia cheto
A la sentenza del Roman Senato.
Tanto egli faccia, ed è Caton suo amico.

Dec. Catone al tuo gran senno il mondo applaude
Ma.....

Cat. Farò ancor di più. Benche mia voce

Già

Già mai non s'impiegasse a purgar rei,
O a colorir delitti: io stesso, io stesso
Monterò sovra i rostri, e in faccia a tutto
Il Popolo Roman parlerò in guisa,
Che a Cesare otterrò grazia, e perdono.

Dec. Questo linguaggio a un Vincitor conviene
Cat. Decio, questo conviensi ad un Romano.

Dec. Che Roman, chi di Cesare è nemico?
Cat. Chi amico è di virtude, e di onestade,
Di Cesare è maggior.

Dec. Pensa, o Catone,
Che in Utica tu sei; che tu presiedi
Agli avanzi di un picciolo Senato.
Tu non fulmini ad esso in Campidoglio
Di Roma favorito da gl'applausi.

Cat. Pensil colui, che qui ci hà spinti. Il ferro
Di Cesar solo impiccioli il Romano
Senato, e a tanta estremità lo ha tratto.
Misero! Le abbagliate tue pupille
Miran quest' uomo in una falsa luce,
Onde l'han cinto i suoi felici errori.
Miral diritto, e lo vedrai tu reo
Di fellonia, di sacrilegio, e d'altri
Gravi, orrendi, esecrabili misfatti,
Che tutt'empion d'orror l'anima mia.
Io sò, che mi riguardi qual meschino,
Cinto di mali, e colmo di sciagure.
Ma giuro per gli Dii. Per mille mondi
Ne meno esser qual Cesare vorrei.

Dec. Tal risposta Catone a Cesar manda,
In premio di sue cure generose,
E de la sua amistade a te proferta?

Cat. Son sue cure per me vane, e insolenti.

C 2

Pre-

Presuntuoso! Cura di Catone
 Prendon gli Dii. Vuol Cesare mostrare
 La grandezza del cor? digli, che in questi
 Amici miei sua nobil cura impieghi;
 Ed il mal preso suo poter ben usi
 In protegger migliori di se stesso.

Dec. Il tuo superbo, ed indomabil core
 Ti fa porre in oblio, ch' uomo tu sei,
 E a la tua stessa distruzione ti affretta.
 Nulla a dir mi riman. Ma quando io narri
 Di mia ambasciata l' infelice evento,
 Distruggerassi tutta Roma in pianti.

Decio parte.

Sem. Grazie, o Catone. Il tutelar di Roma
 Genio immortal con la tua voce parla,
 E l' alma tua sol libertà respira.
 Cesar sbigottirà di tua risposta,
 E in mezzo tremerà di sue conquiste.

Luc. Sì, grazie a te, che con virtù sì grande
 Consigli del Senato la salvezza,
 E difendi così le nostre vite,
 Mentre la propria tua metti in non cale.

Sem. Nol ringrazio di ciò. Tenero amante
 De la vita egli è Lucio, o tal rassembra.
 Ma vita cosa è mai? Star forse in piedi,
 La fresc' aria spirar, mirare il Sole
 Vita farà? Nò. Vita è l' esser libero.
 Senza la libertà la vita è peso.
 Cieli, immerger potessi almen morendo
 Di Cesare nel sen ferro omicida,
 E così vendicar la patria mia!
 Quanto tal morte mi faria soave,
 E con qual gioia io lascierei la vita!

Luc.

Luc. Altri v' ha, che servir può la sua patria
 Con così caldo zel, benchè non sia
 Da tanta rabbia, e tanta furia acceso.

Sem. A i tepidi amatori de la patria
 Freddo contegno è una Virtù possente.

Cat. Non più, Sempronio. Tutti siam qui amici
 A Roma, e l' uno, e l' altro. Ah! non volere
 Infiacchir la già troppo debil parte
 Con le nostre discordie.

Sem. Io fo de miei
 Risentimenti un sacrificio a Roma,
 E a i rimproveri tuoi cedo, Catone.

Cat. Padri, qui di risolvere sia duopo.

Luc. Tutti nel tuo parer siamo concordi.
 Cesar ci trovi pronti a la difesa,
 Sin che ad onesti patti egli ci astringa.

Sem. Sia la nostra difesa in fino a morte.
 Ma, mia voce, Caton, non è più udita.
 Taccio, e faccia il Senato.

Cat. Andiamo amici.
 Mentre la nostra libertade, e mentre
 Pende il nostro destin, questo intervallo
 E questa breve pausa de la vita
 Tentiamo riempir d' intrepidezza,
 Di valor, d' amista, di cor Romano,
 E di quante virtudi entrar vi ponno:
 Tal che il Ciel possa dir: Sia prolungato
 Padri, addio. Giuba, il Prence di Numidia,
 Si avvanza, per saper che abbiam fermato.

S C E N A S E C O N D A

Catone . Giuba .

Cat. **G**iuba , il Roman Senato ha risoluto
Attender miglior tempo , e starfi in tanto
Con l' armi in mano , e a Cesare far testa .

Giu. Degno consiglio d' un Roman Senato :
Ma , Caton , non ti aggravi udir per poco
D' un giovane le voci . Il Re mio Padre ,
Poco pria di morir , quando m' impose
Di venirmene in Utica , piangendo
(Lasso ! sua morte io non credea sì presto .)
Ei mi stringea tra le sue braccia , e come
Il grave duol gli permettea ; mio figlio ,
Disse , qual forte à me tuo Padre avvenga ,
Sii di Catone amico . Egli a le illustri ,
E valorose imprese alleveratti .
Tu ben l' osserva . Apprenderai da lui
A schivar le sventure , ò a sopportarle .

Cat. Degno Principe , ò Giuba , era tuo padre ,
E degno , ah! lasso ! di miglior destino .
Ma in altra guisa decretaro i Numi .

Giu. Il destin di mio Padre , ad onta ancora
Di tutta la fortezza , che risplende
Nel vivo , e grande esempio di Catone ,
L' anima doma , e gli occhi empie di pianto .

Cat. Giusto è il tuo pianto , e onesto il tuo dolore .

Giu. Feano onore a mio Padre e stranee genti ,
Cercavan sua amista Regi Affricani ,
Famosissimi Re , che , come fama
Rapporta , dietro a le nascose fonti

Regnar

Regnar del Nilo , in region lontane
Di là dal Sol . Sovente son comparsi
Con negri Ambasciador , carichi di doni ,
Ed empieute di Zama hanno le Corti .

Cat. De la grandezza di tuo Padre ignaro
Non son .

Giu. Non la decanto ; ma sol voglio
Additare a Caton nuove alleanze .
Meglio non fia quest' Utica lasciare
Per armar la Numidia in nostro ajuto ,
E i forti amici di mio Padre ? A loro
Se Caton noto fosse , i più lontani
Regi a lui manderian pronti in soccorso
Immensa truppe , i cui arficci , e neri
Sembianti accrescerian l' orror dell' armi ,
Raddoppiando a la morte lo spavento .

Cat. E puoi pensar , che a Cesare d' avanti
Caton voglia fuggir così vilmente ?
E per l' Affrica errare vagabondo ,
Ridotto , come Annibale , a cercare
Di Regno , in Regno mendicando aita ?

Giu. Son forse i voti miei troppo importuni ;
Ma troppo a l' amor mio vita sì cara
Preme , ò Catone , e di serbarla ho cura .
Mi accora il gran dolor , quando rimiro
Tanto valor da tanti mali afflitto .

Cat. Tua nobiltà di core assai mi aggrada .
Ma sappi , giovan Prence , che fortezza
S' inalza sopra ciò , che 'l Mondo chiama
Disventura , e travaglio . Veri mali
Questi non son : Se fosser mali , in forte
Toccar non li vedresti all' uom da bene ,
Ne a gli amici del Ciel . Gli Dei con l' alta

C 4

Lor

Lor providenza svegliano tempeste
 Per dar campo di armarsi al valor nostro
 E per far comparir nostre virtudi,
 Schive del giorno, e che celate stanno
 Ne i dì fereni, e de la vita in calma.

Giu. M'empiono di stupor tuoi saggi detti.
 Di virtù m'innamoro, e tutta l'alma
 E un desio di ottenerla.

Cat. Ami tu, ò Giuba,
 E travaglio, e vigilie, e temperanza,
 Virtudi faticose? Apprendi queste
 Da Catone. Da Cesar la fortuna.

Giu. La fortuna miglior, cui Giuba aspiri,
 Tutta dipende da Caton.

Cat. Che dici?
 Confondonmi tue voci.

Giu. Io le ritratto.
 Tu a me le rendi. Non diceva io nulla.

Cat. Suela, ò giovane Prence, il tuo pensiero,
 E nulla mi celar di ciò, che brami.

Giu. E troppo audace il voto mio. Permetti,
 Che sotto il velo del silenzio il cuopra.

Cat. E cosa v'ha, che chieder Giuba, e possa
 Negar Caton?

Giu. Tremo nel dirlo. Marzia....
 Tutte possiede le virtù del Padre.

Cat. Che vuoi dire con ciò?

Giu. Cato, tua figlia---

Cat. Addio Giovane Prence. Udir non voglio
 Cosa da te, per cui si oscuri, ò scemi
 In me la chiara idea sublime, e grande
 Di tua virtù. Sovvengati, che il Cielo
 Ha sopra noi la mano, e ch'esso esige
 Da tutti

Da tutti noi severità di mente.
 Non è tempo a parlar, che di catene,
 O di trofei: di libertà, o di morte.

S C E N A T E R Z A.

Siface . Giuba .

Sif. **P**rence, che fia? perche così confuso?
 E turbato così? Sembra, che t'abbia
 Qualche austero Filosofo sgridato.

Giu. Ah Siface! Son morto.

Sif. Io ben lo veggio.

Giu. Dispregiami Catone.

Sif. E tutti ancora.

Giu. A lui scoperta ho mia fiacchezza, a lui
 Ho svelato l'amor, che porto a Marzia.

Sif. Bel personaggio in ver quel di Catone
 A confidargli un amoroso arcano!

Giu. Oh potess'io passarmi il core, il mio
 Perfido, incauto, sciocco, e debil core!
 Uom vi fu mai sì misero qual Giuba?

Sif. Prence, oh da quel di pria quanto cangiato!
 Da quel, che già forgendo avanti al Sole,
 Battea la macchia ove dormia la Tigre,
 E cercava il Lion ne la sua tana.

Come il piacer ridea su le tue guance
 Tosto, che discacciato ei fuor scappava!

„ Quante volte io ti vidi ancor ne giorni
 „ Canicolari d'Affrica, sforzarlo,

„ Caricarlo ferrato, provocarlo

„ A la rabbia de denti, e de le zampe,

„ E dal bravo destrier giuso scendendo

„ Al

„ Al suolo conficcar l'ansante belva .

Giu. „ Deh ! non più .

Sif. „ Come sorrìdeva il vecchio

„ Padre in vederti de le gravi zampe

„ Guernite d'or far mostra , e su le spalle

„ Gittar le spaventose irsute spoglie !

Giu. Questo , o Siface , favellar di vecchio

(Benche il mele scorresse in ogni detto)

Or perde ogni dolcezza , e m'è importuno .

Disgustato è Caton , Marzia è perduta .

Sif. Potrei darti , o mio Prence , un buon avviso .

Marzia ancor può esser tua .

Giu. Che dici ? oh Dei !

Parla . Sta tutta l'alma ad ascoltarti .

Sif. Sì : Marzia esser può tua .

Giu. Deh come , o caro ?

Sif. A Numide comanda ardite schiere

Giuba , montate su destrier non usi

De la briglia all'impaccio , o al duro morso ,

E più del vento alati . Egli pur faccia

Un motto solo , e rapiran la bella .

Giu. E in uom posson cadere idee sì vili ?

Vorresti tu sedur mia giovinezza .

Far cosa all'onor mio così nemica ?

Sif. Dei ! Svellerei mia barba in così udirti .

E un bel nome l'onor senza soggetto ,

Che porta solo i giovani inesperti

Con sue vane lusinghe a veri guai ,

Ed incauti gli spinge a seguir l'ombra .

Giu. E vuoi rendere infame il tuo Sovrano ,

E farne un vile , un rapitore , un empio ?

Sif. „ Di que Grandi , che ammiri , i padri , e gli avi

„ Non fur che vili , rapitori , ed empj .

„ Il terror de le genti , la gran Roma ,

„ Che ne confini del suo vasto Impero

„ Compredea tutto ciò , che abbraccia il Cielo ,

„ Sopra un ratto fondò la sua grandezza .

„ Gli Scipioni , i Cefari , i Pompei ,

„ E i tuoi Catoni , questi Iddii terrestri

„ Di violate vergini rapite

„ Sabine tutti son la spuria razza .

Giu. „ Temo , Siface , che s'appiattin troppo

„ Sotto cotesti tuoi capei canuti

„ Le nere insidie , e le Affricane frodi .

Sif. A dir vero , Signor , non hai per anco

Appreso il Mondo , ne studiato l'uomo .

Giovane come sei , tu ammiri il fasto ,

E la gonfiezza d'anima Romana ,

E di Catone i temerarj voli ,

E de la sua virtù le stravaganze .

Giu. Se nel sapere il Mondo , l'uomo fassi

Disleal , viva ognor Giuba ignorante .

Sif. Via , via : Giovane sei .

Giu. Cieli , e degg' io

Cheto soffrir tanta arroganza ? Vanne .

Non sei , che un falso vecchio traditore .

Sif. (Troppo lungi son corso)

Giu. Saprà Cato

La viltà del tuo cor .

Sif. (Convien , ch'io calmi

Questa tempesta , o ch'io perisca in essa .)

Mira questi capei venuti bianchi

Sotto l'elmetto là nelle battaglie

Del Re tuo Padre , o Prence .

Giu. Questi tuoi

Capei non copriran la tua insolenza .

Sif. Una parola a un debil vecchio uscita:
Porterà via de miglior anni il merito?
Tal ricompensa avranno i tanti, e lunghi
In tuo servizio consumati giorni?
„ (Maledetto fanciul! L'ira mi røde.)
„ Come torvo mi guarda, e fier mi ascolta!
Giu. „ Forse perche de miei maggiori il trono
„ E voto ancora, e ancor dubbiosa pende
„ La Corona Numidica, presumi
„ D'insultare il tuo Prence?
Sif. „ A che passarmi
„ L'anima vuoi con questi duri accenti?
„ Siface il vecchio non ti segue in guerra?
„ Qual è sua mira? A che di dardi aggrava
„ La tremula sua mano, e sotto l'elmo
„ Preme rugosa fronte? A che egli aspira,
„ Che a sparger di sua vita i pochi avanzi,
„ E 'l fil di sangue estremo in tua difesa?
Giu. Taci, o Siface; Io più non voglio udirti.
Sif. Non più udirmi? Allorche mia fede a Giuba,
Al figlio del mio Re divien sospetta,
Giuba può darmi morte, ed io sto cheto.
Ma viver non si può tacendo, e trarne
La mala età languendo in sua disgrazia.
Giu. Tutte conosci del mio cor le vie.
Credo, che al Prence tuo tu sii fedele.
Sif. Qual maggior prova io potea darne? A fine
Di porti in braccio la bellezza amata,
Proposi un mezzo, che il mio cor detesta.
Giu. Fu questo il tuo pensier? Fui troppo all'ira
Facile, e pronto.
Sif. E sol per questo, o Dio!
Tu mi chiamasti falso traditore.

Giu.

Giu. T'inganni: io sì non diffi.
Sif. Ah! mi perdona,
Che pur troppo il dicesti, e minacciasti
Di dirlo anco a Caton. Ma che puoi dirgli?
Sol che con troppo ardor t'ama Siface,
E ch'ei per te sacrificar desia
La sua vita, il suo spirto, anzi il suo onore?
Giu. „ So, che m'ami, o Siface; ma di vero
„ Tuo zel per Giuba andava troppo innanzi.
„ Santo vincolo è onor, legge de Regi,
„ De le menti gentili illustre impronta,
„ Che virtude avvalora ove si trova,
„ E dove non si trova egli l'imita.
„ Non v'ha qua giù cosa più sacra, e mai
„ Non osi il labbro profanarlo.
Sif. „ Oh Cieli!
„ Benche mi sgridi, il tuo parlar m'incanta.
„ Lasso! fin qui credei, che un cieco zelo
„ A servire il mio Re fosse più acconcio,
„ E sol regger dovesse ogni altro affetto,
„ Anzi spegnerli tutti in cor vassallo.
„ Felice il popol, che il suo onor conserva
„ Per la via stessa, che obbedisce al Prence.
Giu. „ Or parli da tuo pari. In fra le genti
„ La spergiura Numidia è fatta scherno,
„ E la Punica fede è divenuta
„ Proverbio al Mondo d'una fede iniqua.
„ Studiam, Siface, a toglier via le macchie
„ Di nostra Patria, e a ripararne il lume.
Sif. „ Il tuo saggio parlar mi sprema un pianto
„ Che è sol pianto di gioia. Oh s'un dì fia,
„ Che il paterno diadema a te risplenda
„ Su la fronte Real, grande, e beata
„ Sarà

„ Sarà la tua Numidia, e allor ne avranno

„ Gli alti dettami di Catone il merito.

Giu. Vieni al mio amplesso, ed in oblio si ponga

Giovanil caldo, e ritrosia senile.

T'ama il tuo Prence, e stima il tuo valore;

E se lo scettro mai viene in mie mani,

Siface fia 'l secondo nel mio Regno.

Sif. Debile, e vecchio tua bontà mi opprime.

Troppa è la gioja, ne a portarla io vaglio.

Giu. Addio. Vado a cercar nobil ventura,

Che mi racquisti di Caton la stima.

Amo più che Caton solo mi approvi,

Che mi applauda, e mi ammiri il Mondo tutto.

SCENA QUARTA.

Siface solo.

Tosto fa, tosto oblia giovin gli affronti.

Vecchiezza in ambi è tarda. *Falso vecchio*

Traditor! Queste voci temerario

Garzon, chi sà? ti costeran ben care.

Folle affetto per te nudria fin ora;

Ma questo è spento: io lo consegno a i venti.

Cesar, son tutto tuo.

SCENA QUINTA.

Siface, e Sempronio.

Sif. **S**empronio, adunque

Risoluto e 'l Senato di Catone

L'assedio a sostener, che a darli vinto?

Sem. Siface, del cader fummo su l'orlo.

Lucio

Lucio volea la pace, e pace ancora

Di Cesare il messaggio offerse a Cato,

Se il Senato, e Caton prendea le leggi.

Pria, che i nostri pensier fosser maturi,

Nela comun rovina ambi rinvolti

Perivamo indistinti.

Sif. Or che fa Cato?

Sem. Scorgesti il Monte Atlante: mentre in cima

Fulminan le borrasche, e le tempeste,

E i mari al piede suo rompono l'onde,

Superbo di sua altezza, immobil stassi:

Tal questo altier. Sua Salma torreggiante

Tra i contrasti, e gli affronti di fortuna

Sta sopra, e guarda Cesar giù nel fondo.

Sif. Partito è 'l Messaggier?

Sem. Seco ebbi modo

Di favellar: lo trovai pronto, ed atto

A far sapere al vincitor, che siamo

Molti del suo partito, or tu mi narra.

Giuba sta fermo?

Sif. Sì; ma per Catone.

Ufai prieghi, ragion, sdegni, lusinghe;

Salute, vita, util gli hò messo in vista

In vano. Per Caton tutto e' rigetta.

Sem. Non importa. A bon fine i nostri affari

Senza Giuba anderan. Bella figura

Ch'ei farà in un trionfo! Avanti il cocchio

Del vincitore ei danzerà. Al suo ballo

Le Matrone Romane faran festa.

Or mi giova sperar, che tu di Giuba

Abbandonata abbi la causa, e brami,

Che mia sia Marzia.

Sif. E di bon cor lo bramo.

Sem.

48 ATTO SECONDO.

Sem. Siface, amo la bella, e a mio dispetto
M'è forza amarla. Io maledico lei,
E fin me stesso, e per discior miei nodi
Tento ogni strada, e sento pur, ch'io l'amo.

Sif. Di Caton ti afficura. Utica metti
Di Cesare in poter. Poscia il tuo amore
Speri da lui sì picciola mercede.

Ma son tue truppe a rivoltarsi pronte?

Sem. Tutto è già pronto. Nostri amici sono
Dell'Esercito i Duci, e da per tutto
Spargon risse, e bisbigli infra i Soldati.

„ Contano sol difficili viaggi,
„ Lunghe fatiche, insoliti digiuni,
„ Ne più voglion soffrir questo mescuglio
„ De la filosofia, e de la Guerra.

Dentro un ora al palagio del Senato
Daran l'affalto.

Sif. In questo mentre i miei
Numidi condurrò dentro la Piazza
A esercitar lor armi, ed al bisogno
Ti agiuterò. Mi giova di pensare
Come il vostro inflessibile Catone
Stupido rimarrà, quando l'immensa
Improvvisa ruina coprirallo.

„ Tai gl'impensati impetuosi nembi
„ In mezzo a vasti d'Affrica deserti
„ Van per l'aria scherzando. In fieri giri
„ Ravvolgono l'arena, e i campi interi
„ Portano seco. Il passaggier già nudo
„ D'ogni speranza, scorge con orrore
„ A se d'intorno l'arido deserto
„ Levarsi tutto, e dentro al polveroso
„ Turbin rapito, ed affogato muore.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

49
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Marco. Porzio.

Mar. **G**Razie alle stelle, che per l'erme strade
Trovai senza cercarlo un vero amico.
Natura a me prima additò il mio Porzio,
E per tempo insegnommi, con segreta
Forza, ad amar la tua persona, avanti
Che il gran merito tuo noto mi fosse,
Sin che fessi amistà quel ch'era instinto.

Por. Marco sovente le amistà del Mondo
Leghe sono di vizi, e di piaceri.
La nostra in base di Virtù fondata
Terminar non può mai, che con la vita.

Mar. Porzio tu sai tutte le mie fiacchezze.
Risparmia il cor da la sua debil parte.
Solamente in amor siimi indulgente.
La virtù con le sue più usate norme
De gli altri affetti miei reggerà il corso.

Por. „ All'ora quando è di stagion l'amore
„ Non è fallo l'amare. Il forte, il saggio,
„ L'uom da bene, e'l prudente amano anch'essi.
„ Io non ti chiedo a soffocar tuo affetto,
„ (So che farebbe van), ma a raffrenarlo,
„ Fin che tempo miglior ne lo stagioni.

D

Mar.

Mar. „ Eh! tu parli così, com' uom, che mai
 „ Non provò l' aspre, e le cocenti cure,
 „ Ne d' un cuore i singhiozzi impazienti,
 „ Che stiran l' alma dietro a un ben lontano.
 „ Il viver de l' amante è affai diverso
 „ Da quel degli altri. Ei non misura il tempo
 „ Che a norma degli affetti, ond' egli è spinto.
 „ Lontan da la mia Lucia io peno, e all' ora
 „ Mi è un peso intolerabile la vita.
 „ Quando poi miro la beltà vezzosa,
 „ Più miser son; La vista sua mi sface;
 „ Speme allora, timor, doglia, furore,
 „ Ed amor si sollevano ad un tratto,
 „ E mi stracciano il cor con più tormenti.

Por. Ma Porzio, che far puote in tuo conforto?

Mar. Di veder la mia cara a te sovente
 Data è la sorte. Io te ne priego, ò Porzio.
 Prendi a trattar la causa del mio core,
 E in mia difesa tutta quella forza,
 E vivo ardore d' eloquenza adopra,
 Che amor fraterno, ed amistade ispiri.

„ Dille, che il tuo fratel languisce a morte,
 „ E che appassisce, e seccasi in suo fiore;
 „ Tal che oblia il sonno, ed abborrisce il cibo.
 „ Gioventù, Sanitade, e Guerra sono
 „ Per lui prive di gioia; falle in somma
 „ Un' immagine viva di que' mali,
 „ Che soffrir tu mi vedi, ond' io ne traggo
 „ Torbidi giorni, ed inquiete notti.

Por. Deh! peso non m' impor, te ne scongiuro,
 Che mi torni sì mal. Tu mi conosci.

Mar. Vuoi tu mirarmi estinto ne miei guai,
 Col ricusarmi un amichevol braccio

A trar-

A trarmi fuor di questo mar di affanni?

Por. „ Marco, chieder non puoi cosa, ch' io nieghi:
 „ Ma in questo per non farlo hò mie ragioni.

Mar. „ Dir mi potrai, lo so, che è l' amor mio
 „ Fuor di stagione: Che debbon di Catone
 „ Il grande esempio, e le sciagure, e i rischi
 „ Cospirare a cacciarmel da la mente;
 „ Ma che vaglion ragioni ad un amante,
 „ E amante qual io sono? Ah! vorrei, Porzio,
 „ E di core il vorrei, che tu provassi
 „ Quanto sia dura cosa un grande amore;
 „ E all' or pietà di tuo fratello avresti.

Por. (Dei! Che farò? se l' amor mio discopro
 Nostra amicizia è sciolta; E s' io lo taccio,
 Falso amico, e fratel dirammi il Mondo.)

Mar. Ma Lucia non è lei, che all' ora usata
 All' ombra vien de la marmorea loggia
 La fresc' aura a goder? Porzio la mira.
 Vedi ch' occhi! che volto! Che bellezza!
 Mirala bene; e se ne puoi mi biasma.

Por. Ella ci vede, e avanza.

Mar. Io vo lasciarti
 Seco un momento. Ah! ti sovenga, ò Porzio,
 Che da tuoi detti il viver mio dipende.

SCENA SECONDA.

Lucia. Porzio.

Luc. **N**on è quegli, ch' io vidi, il tuo Germano?
 Perche fuggir di mia presenza schivo?

Por. Ah Lucia, troppo è debole mia lingua
 A palesarti il violento amore,

D 2

Che

Che gli arde in petto, struggesi, languisce,
Geme, sospira, si dispera, muore.

„ Son con un certo incognito, indistinto
„ Sue virtùdi, ed affetti in un confusi,
„ Che tutto l'uom del tutto è in lui disfatto.
„ Cieli! com'è possibile, che tanto
„ Abbia guasto l'amor sì gentil alma?

Ah Lucia! lo sono in grandi angoscie, è il core
Per mio fratel trafitto. Anco in quest'ora,
Che felice mi trovò al tuo cospetto,
Segreta nebbia di dolor mi grava.
Benche amato da te sono infelice.

Luc. In tal contrasto d'amistà, e d'amore
Pensa bene al tuo onor; Pensa per tempo
Che il vincol nuzial, per cui sicure
Sarian le nostre gioje, al più sublime
Punto alzeria del tuo fratel l'angoscie,
E disperato il porterebbe a morte.

Por. Giovane sfortunato! il crederesti?
Egli è di cor sì generoso, e schietto,
Che il chiuso foco al suo rivale aperse;
E a parlarti per lui qui lo richiese.
Deh! col troppo rigor non dargli morte,
Ma tienlo in vita, e l'alma gli carezza
Con sottil tremolar di dubbia speme.
Forse quando i dì foschi avrem passati,
E retto alla tempesta, che ci batte....

Luc. No, Porzio, no. Da troppi mali il nostro
Marital nodo è minacciato, e cinto.
Di tua sorella io mi figuro il pianto,
Del Padre il duolo, e del fratel la morte,
Se il reo destin seguiam de nostri amori.
Per quanto 'n Ciel v'ha di più sagro, Porzio,

Giuro

Giuro, e giuro per tutte le Potenze
Che giudican la terra: In fin che questa
Orrida nube di sciagure pende,
Giuro, a la tua non unir mai mia destra,
Ma obliar nostri amori, e quanto io posso
Fuor cacciarti dal core, e da la mente.

Por. Quai dal labro ti uscir barbari accenti!
O richiamali in dietro, ò son perduto.

Luc. „ Già fatto è 'l giuramento. I numi eterni
„ Già l'hanno udito, ed è firmato in Cielo.
„ La vendetta più cruda, e più severa,
„ Che cadde mai su le spergiure teste,
„ Fulmini pur la mia s'io rompo il voto.

Por. „ Sono fuor di me stesso. Io pur ti guato
„ Qual uom percosso dal celeste foco,
„ Che stando ancora di sua vita in forse
„ Mal riconosce ciò che mira intorno,
„ Misero oggetto, e monumento d'ira.

Luc. Ho fatta omai la più severa parte,
La più debole or forge, e in me la sento.
Tutto m'occupa il cor, mi viene il pianto....
„ Ma che? por freno al pianto, e ben poss'io
„ Non pensarci mai più. La man del fato
„ Da me vi ha suelto, ed io debbo obliarti.

Por. „ Dispietata! Crudel!

Luc. „ Ferma gli accenti,
„ Que fieri accenti, che mi passan l'alma.
„ Si disdegnoso a che mi volgi il guardo?
„ Si aggiaccia il sangue, e più non batte il core,
„ E pel tuo dispiacer la vita manca.
„ Troncan gli Dei de nostri amori il corso.
„ Ma in odio a te viver, oh Dio! non posso.

Por. „ Non parlarmi d'amor. Tu nol provasti

D 3

Già

„ Già mai. Fu inganno mio la mia credenza.
 „ Mio error la speme, e mi deluse un sogno
 „ D'immaginato ben. Lucia crudele!
 „ Il giuramento tuo carico di morte
 „ M'intuona ogn'or l'orecchie. Or che dir deggio?
 „ Che deggio far? Su: via: tosto involiamci
 „ A suoi sguardi fatali.... Ah ch'ella sviene.
 „ Ella muor. Me infelice! Oh Dio! che feci?
 „ Oltraggiata innocenza! Oh tu che sei
 „ La migliore, e più amabil delle Donne
 „ Svegliati, Lucia mia; Se no il tuo Porzio
 „ Cade su la sua spada a unirsi teco.
 „ Non s'avanzan tuoi giuri oltre a la tomba,
 „ Ne ci vietan l'unirci ombre compagne.
 „ Ma ecco ella respira; ella si move;
 „ Già la smarrita vita al suo semblante
 „ Ritorna, e quivi accende ogni suo vezzo.
Luc. „ Porzio, e giusto ti pare, e nobil atto
 „ Sprezzar chi di te vive, e per te vive?
 „ E in dubbio rivocar la ferma fede
 „ Di chi è pronta a spirar su gl'occhi tuoi,
 „ E di chi t'ama più, ch'altra già amasse?
 „ Ma che dis'io, dove mi porta amore?
 L'anima mia non ben rimessa a l'uso
 De già sensi smarriti, oblia il suo voto.
 Ruina ci minaccia; Vopo è lasciarci,
 E lasciarci per sempre.
Por. „ Ah dal tuo labro
 „ Non esca, o carà, sì crudel sentenza.
 „ I sensi miei ne tremano a pensarlo.
 „ La Virtù cede, e la ragion delira.
Luc. „ Che vuoi ch'io faccia? Ben ripensa a i mali
 „ Che del nostro Imeneo farian la pompa.

„ Un amabil frater, che disperato
 „ L'ignudo acciar s'immergerebbe in seno,
 „ E grondando di sangue, e moribondo
 „ Contra te griderebbe al Ciel vendetta:
 „ Un venerabil genitor, che torvo
 „ Ti chiedereia la rea cagion, che a lui
 „ Invola un figlio. Marzia la sorella,
 „ Tremante, inconsolabil, furiosa,
 „ Quindi il crin straccia, e nel suo grave duolo
 „ Farneticando si richiama a Lucia;
 „ E Lucia a lei, che dir potrebbe? e come
 „ A tanto orror le reggerebbe il guardo?
Por. „ A mia confusione, e cruccio eterno
 „ Deggio approvar sentenza, che mi atterra.
 „ La nebbia, ond'ora è la mia mente ingombra,
 „ Già si rischiara, e in onta de terrori,
 „ Che il giuramento tuo ti hà posti intorno,
 „ E più bella, e più amabile apparisci,
 „ O bellissima Donna. Hai l'Ciel ne l'alma,
 „ Beltà, e virtù sempre in te splende, l'una
 „ Ornando l'altra: Sei tutta celeste.
Luc. „ Porzio non più. Passanmi il cor tue voci.
 „ Mia Virtù manca; ed io son tutta Amore.
 „ Perche negli occhi tuoi cotesto pianto?
 „ Perche in preda al dolor l'alma abbandoni?
 „ Troppo m'intenerisco. Addio mio Porzio.
 „ E benche abbia a morire, addio per sempre.
Por. Pian Lucia pian. Che hai detto tu? *Per sempre?*
Luc. Eche? non lo giurai? Sì, lo giurai,
 Poi che la tua ventura esser dee morte
 Di tuo fratello. Addio. Deh come mai
 Ripeterò quel duro, e rio per sempre?
Por. Ferma. Alla tua congiunta è l'alma mia,

Ne dividermi posso, e non morire.
 Tal tremolante, e moribonda fiamma
 Manca, e risorge in un sol punto, e l'esca
 Onde vita ell'avea lascia con pena.
Luc. Se al partir nostro il fermo Porzio trema,
 Quanto più soffrirà la debil Lucia?
Por. Mi trovavan sereno, e imperturbato
 I comuni accidenti de la vita.
 Ma questa di sciagure non prevista
 Borrasca abbatte tutto il mio vigore.
 Io non vaglio a soffrirla. Ah! Non partiamo.
Luc. Porzio che mai dicesti? *Ah non partiamo.*
 Non ti sovien del giuramento fatto?
 Che vi son Numi, e fulmini la sopra?
 Ma viene il tuo fratel. Tremo a vederlo.
 Addio ancora una volta, addio mio Porzio.
 E sappi, che a gran torto crederai
 Altro amore, e dolore uguale al mio.

S C E N A T E R Z A.

Marco. Porzio.

Mar. **P**Orzio ci è speme? Che fa Lucia? Sono
 Destinato alla vita, od alla morte?
Por. Che vuoi ch'io dica?
Mar. Che vuol dir cotesta
 Positura pensosa? Tu mi sembri
 Spaventato, e smarrito.
Por. E ne hò ragione.
Mar. Quegli occhi bassi, e quel confuso aspetto.
 M'annunziano il mio fato. Io più non chiedo
 Qual della causa mia sia 'l dubbio evento.

Por.

Por. D'averla presa a far forte mi pesa.
Mar. Forse la cruda sul mio core insulta
 D'amor trafitto? e nel mio duol trionfa?
 Ah la potessi dal mio cor cacciarla.
Por. Nò, troppo sospetoso il duol ti rende.
 Lucia giurò di non amar giamai,
 Ma pur sente pietà delle tue pene.
Mar. Di mie pene ha pietà? Ma qual pietate
 Vota d'amor? Folle che fui, pur folle,
 A confidare ad un sì freddo amico
 Mia causa! Ella ha pietà delle mie pene?
 E qual arte, o rettorica impiegasti
 A procacciarmi questa gran mercede?
 Ella ha di me pietate? ad un che brama
 Vicendevole amore nell'amore
 Pietate è crudeltate, è sdegno, è morte.
Por. Non più; degno son io de tuoi rimprocci?
Mar. Dove portommi il duol? Porzio, perdono.
 Un alma, che inaspita è ne suoi mali,
 D'ogni cosa si annoja, e degli amici.

Trombe.

E di se stessa. Che rumore è questo?
 Qual nuovo all'arme?
Por. Un altro ancor più alto,
 Gonfio dal vento, e vien più forte a noi.
Mar. Oh! per degna cagion cadessi in guerra!
 Lucia, tu m'hai sconfitto. Il tuo disdegno
 Spezzommi il cor. Fia morte il mio riposo.
Por. Tosto corriamo. Forse è mal sicura
 Di Catone la vita. O Marco il core
 Alla tromba svegliato arde di gloria.

S C E N A

S C E N A Q U A R T A .

Sempronio seguito da i Capi dell' Ammutinamento.

Sem. **S** Offian già i venti, e la tempesta sbuffa.
Sia vostra cura, amici, mantenerla
Nella sua prima faccia, e dirizzarla
A scoppiar su la testa di Catone,
Mentre fra suoi amici mi framischio
E rasmembro un di lor. Comunque accaggia
Salvi fieno, e ficuri i miei compagni.

Sempronio parte.

P. Cond. Siam tutti salvi. Abbiam Sempronio amico,
E può Sempronio pareggiar Catone.
Ma piano: Egli entra. Andate arditamente incontro
Battetel giuso, e ben legatelo forte.
Oggi i guai avran fine, e noi riposo:
Nulla temete. Abbiam Sempronio amico.

S C E N A Q U I N T A .

Catone, Sempronio, Lucio, Porzio, Marco. E i Capi dell' Ammutinamento. Guardie.

Cat. **O** Ve son questi intrepidi guerrieri,
Che volgon bravamente all'inimico
Le spalle, e al Duce lor mandan disfida?

Sem. (Codardi maledetti. Il Ciel vi perda *a par.*
Come attoniti stanno, e stupefatti!)

Cat. Traditori, così vituperate
Vostre prodezze, e le passate guerre?

Chia-

Chiario non è, che non già zel di Roma,
Amor di libertà, desio d'onore
Portovvi qua, ma speme di partire
Di Città conquistate, e di Provincie
Saccheggiate le spoglie? A questo fine
Ben co nemici miei vi congiungeste,
Di Cesare seguendo le bandiere.
Dunque scampato io sono dalla rabbia
D'Aspidi velenosi, e dai feroci
D'Affrica mostri, acciò tal di vedessi?
Cader non potrà Cato senza vostra
Malvagitate? Or ecco, Uomini ingrati
Ecco il mio seno a vostre spade ignudo.
Chi oltraggiato si crede il colpo faccia,
E lo faccia primier. Ma chi di voi
Chi dolersi può mai, ch'io l'abbia offeso,
O crede di soffrir più di Catone?
Sol da voi mi distinguono i disagi,
Le vigilie, e le cure, e le fatiche.
In queste ho più gran parte, e in questo solo
Son maggior di voi tutti.

Sem. Il cor lor manca. *a parte*

Sconfondansi i Villan. Tutto è perduto.

Cat. I torridi deserti della Libia,
Le ignude rupi, il suolo adusto, i monti
D'arena, e l'aria infetta, e tutti i suoi
Mostri, e veneni omai vi uscir di mente?
Chi fu primo a spiar vie non battute,
Quando vita iva a rischio ad ogni passo?
O quando ne cammini faticosi
Il guerrier stanco si veniva meno,
Allor, che di corrente pria non vista
L'onde asciugaste in replicati forsi,

Chi

Chi doppo tutti la sua sete spense?

Sem. Se per caso apparia qualche ruscello
Povero d'acque, quando il pieno elmetto
Offriste a lui, non rigettò Catone
Da se lontano il non gustato umore?
Per nuvoli di sabbia ei non guidovvia
E le sue tempia non sudaro al soffio
Di arfici venti, e ai più cocenti Soli?

Cat. Via dunque indegni, via. Cesare sappia
Da voi, che non poteste le fatiche
Portar, che ben soffriva il vostro Duce.

Luc. Mira, mira Caton questi infelici.
Timor, rimorso, duol di lor delitto
Stà ne lor guardi, e gridano mercè.

Cat. Da qui avanti il dover vostro imparate.
Dateci i Duci in man. Perdono al resto.

Sem. La pena di costoro a me concedi.
Rotti fian sul martoro, e con gli avanzi
De la vita, impalati: ivi lor membra
Stieno a storcer sul palo, e ad infettare
Gli Australi venti. Impareranno gli altri
Ubbidienza, in rimirar lor fozzi
Traditori compagni in su le forche
Starfi confitti, ed annerirsi al Sole.

Luc. „ Perche a meschini caricare il fato?

Sem. „ Come? vuoi tu scusar questi ribelli?

„ Lucio, il buon uom compiangi i poveretti,

„ Che altra colpa non han, se non la brama

„ Di bruttarsi nel Sangue di Catone.

Cat. Muojan, Sempronio, i rei; ma ti sovvenga,
Che son uomini anch'essi, e la lor pena
Il rigor non ecceda de le leggi.

Lucio, il secolo vile, e tralignante

Severa chiede, e rigida giustizia;
Questa pon freno a un empio arditomondo,
Rispetto imprime, e fa scemar la colpa.
Quando periscon giustamente i rei,
Ne miran con piacer gli Dei la pena,
E risparmiaro il fulmine.

Sem. Catone

Ubbidirò.

Cat. Compagni, amici, andiamo

A offrire un sacrificio a libertade.

Sovvengavi di Roma, e de le leggi,

E di que dritti, che di mano in mano

Da vostri avoli illustri a voi passaro.

Sì nobil pegno mantenuto a prezzo

Di sangue sì gentil per voi non pera,

Ma passi a vostri figli. E tu Divina

E Santa Libertade i cuor c'inspira.

Fa noi viver felici in tuo possesso,

O morir gloriosi in tua difesa.

S C E N A S E S T A.

[*Sempronio, Capi dell' Ammutinamento, e Guardie.*

P. Capo **F**atta sì ben, Sempronio, hai la tua parte,
Che quasi vera la credemmo.

Sem. Infame

Lungi da me. Sciaurati, bassi, indegni,

Vile genia, codardi, traditori.

S. Capo Tu ci carichi troppo. Or via ti leva

La maschera di volto. Or siamo amici.

Sem. Siavi noto, o villane alme, e da poco,

Che quando vili schiavi, e qual voi siete,

Presumon di mischiarsi in rea congiura,
 Se questa ha lieto fin, giacciono a parte
 Sepolti nel disprezzo, e nell'oblio;
 Ma se forte a lei manca, eglino allora
 Muojon quai cani come voi morrete.
 Guardie togliete via di mia presenza
 Questi mostri ignoranti di congiura,
 E traetegli tosto a pena, e a morte.
P. Capo Poi che a tal fin le trame....

Sem. Su: Spacciate.
 Svellansi pria lor lingue, acciò morendo
 Non seminin tumulti, e fellonie.

S C E N A S E T T I M A .

Siface . Sempronio .

Sif. **A** Mico, andato è all'aria il primo colpo.
 Ne resta un altro di riserva. Preste
 Son le mie truppe, e sbuffan di Numidia
 I feroci destrieri impazienti
 Di scorrere il deserto. A nostra fuga
 Tu sol sii capo, e sforzerem la porta,
 Che di Marco è commessa a la custodia.
 Ucciderem chi si opporrà al passaggio,
 E a Cesare faremo in un sol giorno.

Sem. Ciel! m'è fallito a mezzo il mio disegno.
 Lasciarmi è forza la vezzosa Marzia.

Sif. Come? Sempronio è schiavo d'una femina?

Sem. Non pensar, che il mio cor dia loco a un vile,
 O fiacco amor. Sol dell'altiera Donna
 Bramo il possesso, e stringerla al mio seno,
 E piegar l'inflessibile al mio foco.

Fatto

Fatto ciò, la rigetto.

Sif. O voci, o voti

Di Sempronio ben degni! Or perche dunque
 Di trovarla, e rapirla or non t'ingegni?

Sem. Come trovarla, se a la sua presenza

Non è ammesso, che Giuba, e i suoi fratelli?

Sif. Di Giuba avrai le vesti, ed i custodi;

E con tal frode a tua comparsa aprirsi
 Vedrai le porte, e rapirai la bella.

Sem. Cieli! Che bel pensier! Marzia è già mia.

Qual torrente di gioja inonderammi,

All'or che la terrò fra le mie braccia

Ritrosa in vano, e contrastante, ed ora

Agitata da sdegno, or da timore,

E combattuta da altri varj affetti,

Che nuovo vezzo le daranno, e fregio!

Così Pluton rapita Proserpina,

A l'orribile scuro dell'Inferno

La spaventata Vergine traeva,

E torvo sorridendo andava lieto,

E carico di sua preda, ne il suo Cielo,

Ne il suo bel sole invidiava a Giove.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO

64
A T T O
QUARTO.

SCENA PRIMA.

Lucia . Marzia .

(Marzia:

Luc. **T**utto il mio cor t'ho aperto : or dimmi , o
Credi tu ch'altra Donna abbia sofferto

Più guai di questa miserabil alma :

Mar. O Lucia , Lucia , se il mio cor potesse
Sgravarsi , e dar la briglia a suoi dolori !

A i tuoi risponderanno i miei sospiri ,

E lagrime per lagrime io darei .

Luc. So , che il giovane Giuba ha per te amore ,
E n' ha Sempronio di tuo padre amico :

Mà chi ha di questi , al par di Porzio , incanto ?

Mar. Fammi un piacer : Mai di Sempronio il nome

Non esca dal tuo labbro . Odio l'altero ,

E quel suo fiero strepitar mi è noja .

Ad Eroica bravura aggiunge Giuba

Tenero amore , e femminil dolcezza .

La più superba ei può del nostro sesso

Felicissima far , fuori che Marzia .

Luc. E Marzia perche nò ? Tu cerchi in vano

Celarti ad una , che ben fa per prova

Gl'interni ardor d'innamorato core .

Mar. Sin che vive Caton , giust'è , che Marzia

Non odi , od ami , che a piacer del Padre .

OTTA

Luc.

QUARTO.

65

Luc. E se a Sempronio ti sposasse il Padre ?

Mar. Io non oso pensarlo . Ma se il fesse ?

Eh ? perche ai veri mali di quest' alma

Vuoi giungerne di finti , e di lontani ?

Rumor odo . Alcun viene . Ritiriamci ,

E nostro studio sia far , che discacci

Rischio presente i teneri pensieri .

Quando amor tenta entrar ne nostri cori ,

Mal grado del valor , che noi vantiamo ,

La donna , che delibera è perduta .

SCENA SECONDA.

Sempronio in abito di Giuba con Guardie Numidiche .

Sem. **L**A lepre è a covo . L' ho fin qui tracciata .
Attéti al ceno , e quãdo io dollo a un tratto

Su correte ; ghermite vostra preda .

Non vi movan sue strida , e non suoi pianti .

Del giovane Numidico la rabbia

Qual fia , perduta la sua cara Marzia ?

Se al gran piacer di posseder la bella

Crescer mi si potesse altro piacere ,

Certo l' avrei nel rimirar la pena

Di quel bel giovan barbaro amoroso .

Ma zito : Che rumor ? Morta è mia speme .

Egli è , sì , è Giuba stesso . Sol ci resta

D'ucciderlo , e far via tra le sue Guardie .

Codardi ! ah ! voi tremate ? ò fate core ,

O giuro a questo sol , che ci rischiara

E SCENA

S C E N A T E R Z A.

Giuba . Sempronio . Guardie .

Giù. **C**He vedo? E chi le Guardie usurpa, e'l manto
Del Prence di Numidia?

Sem. Uno che è nato

Tua arroganza a punir, Giovane audace.

Giù. Chi è questo mai? Sempronio?

Sem. La risposta

Farà meglio mia spada: ecco, al tuo core....

Giù. Ah! temerario, guarda bene il tuo.

*Si battono, Sempronio cade, e le sue Guardie
si rendono.*

Sem. Maledetto destin! Dunque a cadere

Ho per man d'un garzon? d'un mio rivale?

Mascherato morrò da vil Numido?

E per una ria femina avrò morte?

Arrabbio; o Dei! Così chiudo i miei giorni?

Scocca, o fulmine, e scuoti, e terra, e mare,

Ed aria, e Cielo, e fa tremar Catone. *muore*

Giù. Con qual furor la cruda alma si sciolse

Lasciando il corpo ne suoi guizzi estremi

Tutt'ira, e rabbia. Orsù. A Caton si vada

Questi schiavi a recar. Così potremo

Di tanta iniquità scoprir le trame.

SCENA

S C E N A Q U A R T A.

Lucia . Marzia .

Luc. **Q**ual rumor d'armi mi ha sfordita? Ho l'al-
Si abbattuta, e sommersa nel dolore,
Che dal timor singhiozza, a ogni suon trema.
Ah! Marzia, ah! Se l'amore i tuoi fratelli....
Io svengo dall'orrore al sol pensarlo.

Mar. Vè, Lucia, vè: ci è sangue, ci è omicidio.
Aime! un Numido! o Dei! Salvate il Prence.
Sua faccia sta rinvolta ne le veste.

Che vedo! orrida vista! avea corona?

Purpureo manto? o Numi! è desso! è desso!

Giuba, il giovan più bel, che mai invaghisse
Donzella: Giuba, ah! morto qui sen giace.

Luc. Or Marzia, ora richiama in tuo soccorso
Tutta del tuo gran cor l'usata forza.

Metter non la puoi certo a maggior prova.

Mar. Lucia, qui mira, e al mio soffrir stupisci.
Non ho ragion di vaneggiar, di battermi
Il petto, e di spezzarmi di dolore?

Luc. Che pensar posso, ò dire a tuo conforto?

Mar. Il conforto riserba a leggier mali.
Ecco vista, che uccide ogni conforto.

S C E N A Q U I N T A.

Marzia . Lucia . Giuba in disparte .

Mar. **T**utta darmi vo in preda al mio dolore,
E a un furor disperato scior la briglia.

E 2

Pos'io

Poss'io dar meno a così degno amante?

Giu. (Che ascolto? o Dei! Sempronio era suo amante?

Quell' uom falso? oh! cadeffi io come lui!

Poss'io pianto così! Sarei felice.)

Luc. „ Per consolarti, o mia diletta, a parte

„ Sarò de le tue pene. Il pianto mio

„ Unirò col tuo pianto. Quando io miro

„ Perdita qual la tua, la mia mi scordo.

Mar. „ Non può il destino alleggerir mio duolo.

„ Il vano mondo, or per me voto, e tristo,

„ Nulla lasciò, che gradir possa a Marzia,

„ O farla lieta. Ogni mio bene è morto.

Giu. „ Sto sul' eculeo. Ella sì l' ama, e tanto?)

Mar. „ Ah! ch'ei tutto era amore, e leggiadria.

„ Ei possedeo quanto può amar donzella,

„ O ammirar uomo. Era il piacer degli occhi.

„ Al suo apparir tutto s'empia di gioja;

„ Arrossia al suo parlare il più superbo

„ Romano, e invidia avea del suo valore,

„ E senno ne apprendeano i vecchi istessi.

Giu. „ Io verrò folle.)

Mar. O Giuba! Giuba! Giuba!

Giu. Che vuol tal voce? Ella pur detto ha Giuba?)

Mar. „ Ma a quel ch'ei fu perche ripenso? è morto,

„ E morto, e non sapea, quant'io l'amava,

„ Lucia, chi sà, se il palpitante core

„ Fra l'agonie non rammentasse Marzia,

„ E crudel la chiamasse in voci estreme?

Giovane sfortunato! ei non sapea,

Che il mio cor non languia se non per Giuba.

Giu. Ove son io? Vivo? o son morto? o sono

Qual Marzia pensa? E sogno, ò incanto il mio?)

Mar. O cari avanzi di chi tanto amai,

Ne

Ne onestà, ne virtù vietar mi ponno

L'ultimo amplesso, e queste del mio amore

Misere estreme prove....

Giu. Eccomi, o cara.

„ Vedi, che Giuba, il fortunato Giuba

„ Vive, e vive a raccorre il caro amplesso,

„ E vive ancor per ritornarlo a Marzia

„ Con reciproco ardor di casto amore.

Mar. Cieli! stupor, piacer m'occupan l'alma.

Certo, che è un sogno. Morto, e vivo a un tempo?

Se tu sei Giuba, e chi è colui?

Giu. Un empio,

Mascherato da Giuba in reo disegno.

Lungo è 'l racconto, parte sol n'ho udito.

Tutto è noto à Catone. Io non sofferfi

Lasciarti in vicinanza de la morte.

Io ti trovai piangente, e ti confesso,

Che questa volta io fui colmo di gioja

Nel rimirar de la mia Marzia il pianto.

Mar. In mal guardato tempo io fui sorpresa.

Ritrarfi non si può. L'amor, che in mio

Petto quasi affogato si giacea,

Diè fuor rompendo i suoi deboli freni,

E risplendendo or nel suo pieno lume

Non posso, s'io volessi, a te celarlo.

Giu. Io son fuor di me stesso. O bella Marzia,

Tu pur m'ami?

Mar. E tu vivi a dimandarlo?

Giu. Questa di vero è vita: vita degna

Di conservar. Mai tal piacer non ebbi.

Mar. Pria, ch'io t'avessi, Principe, per morto,

Io stessa non sapea quanto t'amava.

Giu. O fortunato error!

E 3

Mar.

Mar. Marzia felice.

Giù. O mia gioja! mio amor! mia sola brama!
Per dirti il mio piacer mancan le voci.

Mar. Lucia, del braccio tuo fammi sostegno:
Quello, che il core aveva abbandonato,
Sangue vital, tumultuoso indietro
Ritorna, e con sì rapidi riflussi,
Che del tutto m'opprime. A le mie stanze
Guidami a riposar. Prence arrossisco,
Pensando a quel ch'io dissi.... ma il destino
Dir me lo fece, e me lo trasse a forza.
Vanne, e t'avanza ne le vie d'onore.
Tua virtude al mio amor farà ragione,
E farassi propizj anche gli Dei.

SCENA SESTA.

Giuba solo.

TAl è mia forte, ch'ella parmi un sogno.
Di tutte le tue ingiurie hai fatto ammenda
Ora, ò fortuna. Io t'ascolto in tutto.
Numidia aggiunga pur Città, e Provincie
Del vincitore a crescere i trionfi:
Del suo destina non si dorrà mai Giuba.
Sia Marzia mia, e Cesar prenda il Mondo.

SCENA SETTIMA.

Catone. Lucio.

Luc. **S**Tupisco: Che? Sempronio quell'altero,
Quel gran campion di libertade, quello
Che

Che da turbin di zelo era rapito,
Di patria amante sì, che n'era folle....
Cat. Le civili discordie anno prodotto
Sì mostruosi orribili delitti,
Che nulla mi sorprende. Io sono, ò Lucio,
Del viver stanco, e di quest'empio Mondo.
Il giorno stesso, e'l sol mi son penosi.
Ecco vien Porzio.

SCENA OTTAVA.

Catone. Porzio. Lucio.

Cat. **O**Nde tal fretta? e d'onde
Cotesto tuo sembiante or sì cangiato?
Por. E gravato il mio cor. Triste novelle
Reco, mio Padre, a te.
Cat. Cesare forse
Nuovo sangue Romano ha sparso ancora?
Por. Nò. Le sue truppe il traditor Siface
Mentre ne la gran Piazza esercitava,
Dato il cenno, volò, snudato il ferro,
E da cavai Numidici seguito,
Ver l'Austral porta, ove di guardia è Marco.
Ferma, io gridava, olà, ferma, ma in darno.
Alzava il braccio, e mi dicea bravando.
Non resto qui a perir, come Sempronio.
Cat. O traditori! Vanne, Porzio, e vedi,
Che il fratel Marco faccia da Romano.

SCENA NONA.

Catone . Lucio .

Cat. **L**ucio, come più reggere al torrente?
Cede a la forza la giustizia: il Mondo
E di Cesare omai. Nulla ci resta
Più che farci a Caton.

Luc. Fin che l'orgoglio,
L'oppressione, e'l torto al mondo regna,
Sarà Catone necessario al Mondo.
Ah! del genere umano abbi pietade;
Per lui piegati a Cesare, e ti salva.

Cat. Io salvarmi? e perche? perche Catone
Di Cesare gli schiavi accresca anch'esso?
Perche con vile omaggio io dia per vinto
L'onor di Roma, ed un Sovran confessi?

Luc. Dure leggi a Catone impor già mai
Non saprà il vincitor. Questa giustizia
A Cesar fanno i suoi nemici istessi,
Ch'una di sue virtù sia la clemenza.

Cat. Maledette Virtù, che di sua Patria
Peste sono, e ruina. E rea del pari,
Che tradigion, sua popolar Clemenza.
Giuba qui volge il passo, e vien qual reo
De la colpa de suoi sudditi iniqui.

Luc. Povero Prence! E degno di pietate.

SCENA

SCENA DECIMA.

Giuba . Catone . Lucio .

Giub. **C**onfuso mi vergogno di apparire
Agli occhi di Caton.

Cat. Qual è 'l tuo fallo?

Giub. Numido io son.

Cat. Ma generoso, e prode.
Hai un alma Romana.

Giub. Non udisti
De miei vassalli traditori?

Cat. Ah! Prence,
Perfidia spunta in ogni suolo, e clima.
Roma hai Cesari suoi.

Giub. Nobil virtude,
E generosa è il consolar gli afflitti:

Cat. Giustizia è dar applauso al vero merto.

„ Tua virtù è stata a prova di fortuna,

„ Come finissim'or, che posto al foco,

„ Tormentato più splende, e stanne al peso.

Giub. Risponder che poss'io? Trabocca in gioja
Mio cor rapito. O gran Catone, apprezzo
Tua lode più, che di Numidia il Regno.

SCENA UNDECIMA.

Porzio . Catone . Lucio . Giuba .

Por. **D**isgrazia trae disgrazia, e duolo duolo.
Mio fratel Marco....

Cat. Ahi! che fec'egli? Il posto

E 5

Abban-

Abbandonato ha forse? o s'è vilmente
Ritratto? o gli lasciò senza difesa
D' Utica uscir?

Por. Da te partito appena,
Fù l' oggetto primier, che mi s' offerse,
Del mio caro fratello, il corpo, oh Dio!
Portato su gli scudi de Soldati,
Pallido, esangue, smorto, ricoperto
Di ferite. Gran tempo egli a la testa
De suoi pochi fedeli amici, stette
De le schiere nemiche incontro all' urto,
Ed ostinatamente a vincer fermo
Od a morir, da folta turba oppresso,
Grandemente al fin cadde.

Cat. Io son contento.

Por. Ne cadde pria, che la sua spada all' empio
Siface il core trapassato avesse.
Là giace: Io viddi il traditor canuto
Ne la morte ringhiar, mordere il suolo.

Cat. Grazie al Ciel! fatto ha'l suo dover mio figlio.
Porzio, quand' io morirò, fa, che sua urna
Sia posta a la mia accanto.

Por. O sia ciò tardi!

Luc. Catone arma il tuo cor di sofferenza.
Il corpo di tuo figlio ecco s' appressa.
I Senatori, e Cittadin dolenti
Stangli intorno, e accompagnanlo piangendo.

S C E N A D U O D E C I M A.

Catone . Giuba . Porzio . Lucio . Il Corpo di Marco portato da i Soldati , Senatori , e Seguito .

Cat. **B** En venga il figlio mio; ma qual ti abbrac-
Qui lo ponete, acciò con agio io miri
E conti l' onorate sue ferite.
Quanto è bella, e pregievole la morte,
A l' or che la virtude ha per compagna.
Chi d' esser questo giovan non torrebbe?
Qual disgrazia egli è mai per la sua Patria
Il non poter morir, che una sol volta!
Amici, perche questa in voi tristezza?
Avrei rossor, se di Caton la stirpe
Salda, e prospera fosse infra gli orrori
Di Civil guerra. Or tuo fratel rimira,
Porzio, e sovvenga a te, che la tua vita
Non è di te, se Roma la dimanda.

Giù. Fu mai uom come questo?)

Cat. Amici, e voi
Perche pianger cotanto un mal privato?
Roma è che chiede il nostro pianto. Roma,
Donna del Mondo, sede dell' Impero,
D' Eroi nutrice, degl' Iddii diletto,
Che i tiranni abbassava, e rendea franche
Le Nazioni. Or quella Roma è spenta.
O libertà! o virtude! o Patria! o Roma!

piange .

Giù. Prod' Uom! Roma da lui sprema quei pianti
Che trar non può del figlio suo la morte.)

Cat. Tutto quel, che domò Roman valore,

E quanto il sol rischiara, e l'anno gira,
 Di Cesar son. Per lui votarsi i Decj;
 Caddero i Fabbj; Vinser gli Scipioni.
 Anco Pompeo pugnò per esso. O illustre
 Del destino, e de secoli lavoro,
 Grande Imperio Roman, qual sei caduto!
 Perversa ambizion! caduto sei
 Ne le mani di Cesare. I maggiori
 Non lasciargli altro a vincer, che sua Patria.

Giu. La vita di Caton farà arrossire
 Cesare ognor d' essersi messo a piedi
 Un mondo schiavo, e avrà l'impero ad onta.

Cat. Eh Cesare arrossir? Non vide e' forse
 Farfalia?

Luc. E tempo te salvare, e noi.

Cat. Lucio a me non pensar. Son fuor di rischio.
 In man del vincitore io mai non fia;
 Ne Cesar mai dirà: Vinto hò Catone.
 Ma o Dio! vostra salute, o cari Amici,
 Stammi sul cor. Mille segrete angosce
 Stracciano il sen. Qual sicurezza a miei
 Amici troverò? Come salvarli?
 Manca il coraggio. Or, Cesare, ti temo.

Luc. Cesare, a chi la chiede, usa clemenza.

Cat. Chiedila, te ne priego. Il tutto, ei sappia,
 Che si fe contra lui, lo fe Catone.
 Soggiugni, se ti piace, che'l richiedo
 Io stesso, e con le lagrime il richiedo,
 Che degli amici miei risparmi il merto,
 E rispetti il valor col suo perdono.
 Giuba per amor tuo turbato è 'l core.
 A Numidia tornar configlierotti,
 O a Cesare passar?

Giu.

Giu. Se mai ti lascio,
 Fin che duri mia vita, il Ciel mi perda.

Cat. Le tue virtù, s'io ben prevedo, o Giuba
 Ti illustreranno, e a Roma in avvenire
 L'amistà di Caton non fia delitto.
 Porzio, t'accosta a me. Figlio, tu spesso
 Hai visto il Genitor far testa, in questo
 Tempo, al torrente torbido de i vizi,
 E contrastar con fellonie, con frodi.
 Or stanco, tu lo vedi, infermo, oppresso,
 E disperante di felice evento.
 Io ti consiglio a ritirarti a tempo
 A tua sede paterna, al Sabin campo,
 Che il gran Censore coltivò egli stesso.
 Ivi gli Avoli nostri in rural vita,
 E in frugali virtudi eran beati.
 Per la pace di Roma ivi tu prega,
 Celato stando, e in tua bontade involto.
 Quando il vizio prevale, e regnan gli empj,
 Il più onorevol posto è il più privato.

Por. Spero, che il Padre mio non raccomandi
 A me una vita, ch'ei medesimo isdegni.

Cat. Amici, addio. Se alcun v'ha mai, che tema
 Del vincitor fidarsi a la clemenza,
 Sappia, per cenno mio starsene in pronto
 Navi, lor vele già spiegando a i venti,
 Che condurranni al desiato porto.
 Dite: c'è altro, che per voi far debba?
 S'appressa il vincitor: di nuovo, addio.
 Se mai ci rivedrem, fia nostro incontro
 In più felice clima, e in miglior piaggia,
 Ove di Cesar l'odioso aspetto
 Non avrem, che ci turbi, e ci spaventi.

La

Là il prode giovan di virtude acceso,
 Che spirò ne la causa di sua Patria,
 Troverem Vincitor. Là il fermo amante
 Del suo paese, che sua causa ha fatto
 La salute del Mondo, ancor ch'egli abbia
 Forza, Vizio, Fortuna a se contrarij,
 Otterrà la corona, e la mercede
 De generosi suoi nobili affanni.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO

A T T O

QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Catone solo sedendo in una positura pensosa: Ha in
 mano il libro della immortalità dell'anima.*

*Spada sguainata su la tavola
 vicina a lui.*

Ella è così. Platon tu ben ragioni.
 Al fin donde a noi vien questa speranza
 Lusingatrice? quel desio fervente
 De la immortalità? Donde vien questo
 Terror segreto, e naturale orrore
 Di cader nel niente? Perche l'alma
 Si ritira in se stessa, e sbigottisce
 Solo all'idea di tal pensiero? Ah! questa
 E la divinità, che agisce in noi.
 Il Cielo è quel, che l'avvenire addita,
 E all'uom l'eternitade accenna, e mostra.
 Eternità? Pensier grato, e tremendo!
 Per qual'esser diverso, e non provato,
 E per qual mutazion di nuove scene
 Dobbiam passar? La vasta, sterminata
 Vista avanti distendesi, ma in ombre,
 In nubi, in scurità si stà rinvolta.
 Rifletto io qui. Se v'ha un poter sovrano,
 (E ch'egli v'abbia, alto natura grida)
 Dilettarsi egli dee ne la virtude,

E dee

E dee ciò che 'l diletta, esser felice:
Ma dove? e quando? Questo mondo è solo
Per Cesare formato.... A che più dubbj?

Pon man su la spada.

Questo gli finirà. Son doppiamente
Armato; E morte, e vita; e tofco, e ferro,
E antidoto ho in mia mano. In un momento
Questo trarrammi a la mia fine estrema.

M' insegna quel, ch'io non avrò mai fine.

Dell'esser suo sicura al tratto ferro

L'alma sen ride, e la sua punta sfida.

Le stelle mancheranno: il Sole stesso

Fia abbaccinato, e fievole la natura

Sotto il gran peso invecchierà degli anni.

Ma tu felice anima mia, tu fresca

D'immortal gioventù fiorirai sempre,

De gli Elementi in fra le guerre illesa,

Tra naufraga materia, e tra le scosse,

E la dissoluzion dell'universo.

Ma che è questa, che affalme egra tristezza?

Qual letargo serpeggia entro i miei sensi?

Natura oppressa, e faticata casca,

E vuol riposo. Giovami appagarla,

Poi desta l'alma il volo suo ripigli

Rinnovata in sua forza, e allor pel Cielo

Degna vittima fia. Colpa, o rimorso

Svegliano altrui. Caton non gli conosce

E tra 'l sonno, e la morte ei non distingue.

SCENA

SCENA SECONDA.

Catone. Porzio.

Cat. **M**A che farà? Mio figlio, a che ne vieni?
Detto avea pur, ch'io volea star qui so-
Perche disubbidire? (lo.

Por. Ah! caro padre,
Che fa qui questo acciar, di morte arredo?
Via porterollo.

Cat. Temerario ferma.

Por. Le istanze, i prieghi degli amici, il pianto,
Il periglio comun tolgonlo a voi.

Cat. Vorresti tu tradirmi? e darmi schiavo
E prigionier di Cesar ne le mani?
Vattene, e ad ubbidire un Padre impara;
O Sappi, Giovin.....

Por. Non mi mirar sì torvo.

Pria che disubbidirti, io morirei.

Cat. Bene. Eccomi padrone or di me stesso.
Cesare, assedia pur le nostre porte,
Ed ogni adito chiudi: le tue flotte
Cuoprano il mare, e ferrino ogni porto.
Aprirà Cato a se medesimo un passo,
E ingannerà le tue speranze.

Por. Al tristo
Dolente figlio tuo perdona, o padre.
Ah! questa forse fia l'ultima volta,
Ch'io ti chiami così. Non disgustarti,
Ne t'adirar con meco, io piango, io gemo,
E tra l'angosce del mio cor ti prego
A lasciare un sì orribile pensiero.

Cat.

Cat. Tu già mai non mancasti a tuoi doveri.
Non pianger figlio. Avrà fin lieto il tutto.
I giusti Dei cui mi studiai piacere
Preserveran Catone, e i figli suoi.

Por. Dai nuova vita al mio abbattuto core.

Cat. Di me fidati, o Porzio; Il Padre tuo
Non farà cosa mai, che gli sconvenga.
Or va, mio figlio, e fa che nulla manchi
A nostri amici. Vedigli imbarcare;
Poscia a dirmi verrai, se mare, e venti
Sien lor propizj. Da pesanti cure
L'alma si sente oppressa, e vuol riposo,
E d'un breve dormir sollievo chiede.

Por. Miei pensier son più cheti, e 'l cor respira. *parte*

S C E N A T E R Z A.

Porzio . Marzia .

Por. **O** Marzia, o mia Sorella, ancor ci è speme,
Che il genitor conserverà una vita
A noi sì necessaria, ed a la patria.
Riposa; ei mi lasciò con una piena
Tranquillità di mente. I suoi comandi
Parton da un cor composto, ed ansioso
De la salvezza degli amici suoi.
Marzia fà che niun turbi il suo riposo.

SCE-

S C E N A Q U A R T A.

Marzia sola .

N Umi immortali, che guardate il giusto,
Al suo letto or vegliate: ora i suoi sonni
Raddolcite: or bandite i suoi dolori,
E con allegre idee ponete in pace
L'alma di lui. Sovvengavi di sue
Virtudi, e a tutti gli uomini mostrate,
Che la bontade è 'l gran pensier de i Numi.

S C E N A Q U I N T A.

Lucia . Marzia .

Luc. **M** Arzia, dov'è Caton? dove tuo padre?
Mar. Piano, ch'ei non si svegli: ito e al riposo.
Sento, Lucia gentile, aura di speme,
Che si leva in mio cor; farem felici.
Luc. Quando penso a Caton, misera! io tremo.
„ Tremo ad ogni pensiero, ad ogni oggetto.
„ Austero egli è: tremendo al par di un Nume.
„ Ne ad umana fralezza ei chiuder gli occhi,
„ Ne perdono sa usare a fiacco affetto,
„ Che mai non ebbe albergo in suo gran core.
Mar. „ Benche fiero di Roma e' sia a nemici,
„ Pur con gli amici suoi tutto è bontade,
„ Dolce, mite, benigno, generoso,
„ Pieno d'amor, tutto pietà, il migliore,
„ Il più tenero Padre il trovai sempre,
„ Facile, buon, pieghevole a mie brame.

LUC

Luc. Solo il suo assenso ci può far contente.
 Marzia ambedue siamo egualmente involte
 Ne la stessa intricata, incerta sorte.
 La cruda man del fato, che ci ha tolto
 Tuo fratel Marco, che ambedue piangiamo...
Mar. E che ognor piangerò, misero giovane!
Luc. Liberata mi hà l'alma, e sciolto il voto.
 Ma chi conosce di Caton l'interno?
 Chi fa, com'egli disporrà di Porzio,
 E di te stessa ancor?
Mar. Viva Catone.
 Viva egli pure. Il resto al Ciel commetti.

S C E N A S E S T A .

Lucio . Marzia . Lucia .

Lucio **D**olci d'un uom da ben sono i riposi.
 Vidi or, Marzia, Catone, il tuo gran pa-
 Invifibil potenza il cor gli regge, (dre.
 E 'l sostiene in sua solita grandezza.
 Dolce di sonno refrigerio il cuopre.
 Sogni soavi occupan l'alma, e mentre
 M'accosto al letto suo, sorride, e grida.
 Cesar non temo: nuocer mi non puoi.
Mar. Ei volge anche dormendo, ed io ne tremo,
 Qualche funesto atro pensier.
Lucio Mia figlia,
 Perche questa di duol grave tempesta?
 Pon fine al lagrimar. Mentre Catone
 Vive, fiam salvi. Ei fia nostra difesa.

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Giuba . Lucio . Marzia . Lucia .

Giub. **L**ucio, i Cavai fuor d'Utica spediti
 A spiar de Nemici il forte, e 'l posto
 Tornaro indietro. A un ora di camino
 Cesare, e 'l campo suo sono lontani.
 Di cima a quella Torre di Ponente
 Gli conosciam da lunge. Il sol, che cade,
 Scherza sull'armi, e su gli elmetti, e cuopre
 Di fuoco, e luce la pianura intorno.
Lucio Marzia, tuo padre di svegliare è tempo.
 Cesar a nuovi patti ancor c'invita,
 E la risposta di Catone attende.

S C E N A O T T A V A .

Porzio . Lucio . Giuba . Marzia . Lucia .

Lucio **G**Ran cosa rechi: Io te la leggo in fronte,
 Parmi, che gli occhi ti scintillin pieni
 D'insolito piacer.
Por. Mentre a gran passi
 Men vado al porto, ove i paterni amici,
 Impazienti dell' andare, i pigri
 Venti stanno accusando, ecco una Nave
 Del figliuol di Pompeo, che dall'estrema
 Spagna vuol vendicare il padre estinto,
 E tutta in armi a suo favor la move.
 Se Caton fosse a la lor testa, ancora
 Roma potria ricuperar suo Impero,
 E rac-

E racquistar la libertà perduta.
Ma qual rumor? Qual gemito mi fiede?
Lasciatemi, ch'io voli al genitore. *parte*

S C E N A N O N A.

Lucio, Marzia, Giuba, Lucia.

Lucio **P**Ensa Catone anche dormendo a Roma,
E nel confuso vacillar dell'alma
Piange la patria. Ecco altro suon dolente.
Il Ciel guardici tutti.

Mar. Ah! non è voce
D'uomo, che dorma: è agonizzante strido.
In questo suon ci è morte. O Ciel! mio padre
Spira.

S C E N A D E C I M A.

Porzio, Lucio, Giuba, Marzia, Lucia.

Por. **O**Vista crudel! Pur troppo giusti
Furo i nostri timor. Marzia più padre
Non abbiám noi. Su la sua spada ei cadde.

Lucio Gli orror sopprimi de la trista istoria.
Indoviniamo il resto.

Por. Io lo rizzai.
In sua sedia lo misi. Esangue, e smorto,
Egli pria d'esalar l'ultimo spirto
Chiede veder gli amici. Ed ecco i servi,
Che lagrimosi, e mesti il portan fuore.

S C E N A U L T I M A.

Il di dentro de la Scena si apre, e discopre Catone,
che vien portato nella sua sedia.

Marzia, Giuba, Lucio, Catone, Porzio, Lucia.

Mar. **I**N quest'orrido punto aita, o Numi:
Ch'io pago al padre gli ultimi doveri.

Giub. Ecco de tuoi trofei, Cesare, il frutto.

Lucio Or sì Roma è caduta, e noi con essa.

Cat. Posatemi qui giù. Porzio t'accosta.

Son gli amici imbarcati? Altro ci resta

A far per loro? Ch'io non viva in vano

Questo breve intervallo di mia vita?

Lucio qui ancor? Sei troppo generoso.

Tra i nostri figli l'amor nostro viva.

Lucia di Porzio sia. Rendil beato.

Misero! e' piange. -- Marzia, e tu mia figlia

Sostenetemi -- T'ama il Prence Giuba.

Di Roma un Senator, vivente Roma,

Sposata non avria con Re sua figlia.

Ma di Cesare l'armi hanno ogni cosa

In disordine posta, ed in tumulto.

Chi è bravo, e valoroso, egli è Romano.

Morir mi sento: -- Oh! quando sarò sciolto

Dal Mondo, di dolor, di colpe albergo?

Ma parmi, che di luce un raggio spunti

All'alma, che si parte. -- Lasso! io temo

D'aver troppo affrettato. Eterni Numi,

Che penetrate il cor de l'uomo, e i suoi

Intimi movimenti ne pesate,

88 A T T O Q U I N T O .

Non l'imputate a me, se hò fatto errore.

I migliori ad errar sono soggetti.

Ed infinita è bontà vostra..... e..... V.....

Muore.

Lucio La più bell'alma ora volò, che mai

Un Roman petto riscaldasse. O Cato!

Amico mio! Saran tue voci estreme

Da noi con somma religion serbate.

Ma a Cesare portiamo il venerando

Corpo, e d'osequio degno, e di rispetto.

In sua vista mettiamlo, affinche stia

Tra 'l vincitor sdegnato, e noi qual muro.

Caton guarda gli amici, ancorche morto.

Or dal tragico fin d'uom così illustre

Le fiere apprendan faziose genti

Quai strani orridi effetti da civile

Discordia han la sorgente. E dessa, è dessa,

Che le nostre contrade affligge, e turba.

E a Romano furor da Roma in preda.

Crudeltà, lite, frode partorisce,

E toglie, per dar colmo a suoi furori,

Catone al Mondo reo, che n'era indegno.

I L F I N E .